

## XXIV.

## TORNATA DEL 9 MARZO 1883

## Presidenza del Presidente TECCHIO.

**Sommario.** — *Omaggi.* — *Discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1883.* — *Parlano nella discussione generale i Senatori Caccia, Finali, Relatore, Alvisi, Cambray-Digny, Saracco e il Ministro delle Finanze.* — *Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Sono presenti il Ministro delle Finanze reggente il Ministero del Tesoro, ed il Ministro della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

## Atti diversi.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI dà quindi lettura dei seguenti omaggi:

Il Senatore Tommaso Vallauri, di *Varie sue opere di letteratura latina e un volume di lettere all'autore di illustri scrittori*;

Il Ministro della Marina, dell' *Annuario ufficiale di quel Ministero per l'anno 1883*;

Il presidente del R. Istituto d'incoraggiamento alle scienze economiche e tecnologiche di Napoli, del *Volume primo della serie terza degli Atti di quel R. Istituto*;

Il rettore della R. Università degli studi di Modena, dell' *Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1882-83*;

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, della *Dispensa 22 del Nuovo vocabolario della lingua italiana*;

Il soprintendente al R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, del *Programma di paleografia latina e diplomatica*;

Il rettore della R. Università degli studi di Bologna, dell' *Annuario di quella R. Università per l'anno accademico 1882-83*.

## Discussione del progetto di legge n. 22.

PRESIDENTE. Abbiamo all'ordine del giorno lo stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'anno 1883.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge.

(V. *Infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La parola spetta al signor Senatore Caccia.

Senatore CACCIA. Nella Relazione della Commissione permanente di finanza su questo disegno di legge ho letto alquante osservazioni relative al capitolo quinto dello stato di prima previsione, il quale capitolo è così intitolato: « debito perpetuo a nome dei comuni della Sicilia ».

E poichè a siffatte osservazioni, che hanno

per sostrato una transazione che il Ministro del Tesoro e il Guardasigilli hanno consentito col Sindaco di Messina, io sento il dovere contro porne alquanto, così credo opportuno accennare di volo a talune circostanze e storiche e giuridiche relative a quella transazione.

Il decreto dittatoriale del 17 ottobre 1860 prescrive che tutti i debiti dei comuni di Sicilia, e che erano rappresentati da rendita costituita, andassero a carico dello Stato.

Quando ebbi l'onore di esercitare la funzione di segretario generale delle finanze in Sicilia, compilai il primo bilancio per l'anno 1861, ed in esso iscrissi sulla parte passiva un debito di 2 milioni e 240 e più mila lire per soddisfare gli interessi de' creditori contro i comuni di Sicilia.

Questo bilancio fu approvato con decreto reale, e così in altri due bilanci consecutivi fu ripetuta la stessa iscrizione.

Nel 1863 il Governo del Re andò nel parere di dare disciplina ed esecuzione a quel decreto dittatoriale con il minore aggravio possibile delle pubbliche finanze. Il decreto reale del 29 aprile 1863, controsegno Minghetti, intese innanzi tutto a dettare delle norme per riuscire alla liquidazione de' suaccennati crediti, e fra esse vi ha quella che istituì in Palermo una Commissione, ed alla quale precisò il compito che è segnato negli articoli quarto e quinto.

Qui fa pregio il ricordare che il Ministro Minghetti nella sua Relazione al Re, che precede il decreto, mostrò occuparsi della cifra che era stata iscritta nel bilancio della Sicilia per soddisfare gli interessi di cui ho testè parlato, e con molto accorgimento egli faceva delle riduzioni; versava a considerare che in quella somma erano comprese molte partite dovute a monasteri e ad istituti di natura ecclesiastica, e poichè già si presentava l'abolizione di coteste corporazioni, egli veniva nel concetto di non incaricarsi per il momento del soddisfacimento degli interessi relativi a siffatti crediti.

Trovava inoltre delle iscrizioni di somme estinte; trovava non fatte per talune partite le ritenute, dimodochè con sano criterio ne fece altra segregazione. E così nella sua relazione, alla quale ho accennato, conchiudeva con queste parole: « Da queste considerazioni ha origine il decreto che ho l'onore di presentare a V. M. mercè del quale i comuni di Sicilia sa-

ranno in effetto disgravati di tutti i debiti che il decreto prodittoriale volle dichiarare debiti dello Stato; e sarà ridotto da 2,241,000 lire a 1,100,000, il capitolo che per questo debito trovasi iscritto nel bilancio del 1863.

« Allo stato attuale delle cose sarebbe per me impossibile proporre una cifra più precisa di quella di lire 1,100,000, che ho indicato in via approssimativa. Ho però fondate ragioni di credere che il risultato finale della liquidazione sarà contenuto entro i limiti di questa somma ».

A questi preliminari, corrisponde l'articolo ottavo del decreto il quale è così concepito:

« Sarà proposta sul cap. 32 del bilancio passivo la riduzione da lire 2,241,000 ad 1,100,000, somma PRESUNTIVAMENTE necessaria al pagamento degli interessi ».

Di questi precisi dettagli io ho fatto parola per rispondere ad una prima osservazione che ho trovato nella elaborata Relazione della Commissione permanente di finanza.

In essa è detto che per esecuzione del decreto prodittoriale, il già più volte citato decreto reale *liquidò* in un milione e cento mila lire lo ammontare del debito, e che siffatta cifra, dopo l'accertamento fattone dalla Commissione, rimase invariata nei bilanci di 20 anni, cioè dal 1863 al 1882.

Dunque, a me pare che se il Relatore volle alludere ad uno stanziamento fisso, invariabile, questo non sia esatto; giacchè, come ho detto, sia nella Relazione del Ministero, sia nel decreto testuale, questa somma è accennata *presuntivamente*, e per approssimazione.

E poi fa anche pregio il dire che il Relatore ha accennato ad una Commissione che ha liquidato quel credito, e non fosse più esistente.

La Commissione ha fatto moltissime liquidazioni, dopo quelle del 1863, e pur continua a liquidare, avvegnachè quella Commissione dal suddetto decreto reale non ebbe tempo prefisso ai suoi lavori, nè fu indetto un termine a pena di decadenza ai comuni per la produzione delle loro domande. Talchè il Governo del Re mantiene ancora a Palermo la stessa Commissione (sebbene, per necessità di cose, variata nelle persone che la componevano nel 1863), la quale dà luogo ancora ad accertamenti, e ne fa invio al Ministero del Tesoro.

Sembra che il Relatore siasi anche fermato sopra un concetto di fatto, per ribadire che

era opera finita la liquidazione in lire 1,100,000. Così, egli asseriva, che nei bilanci di un ventennio a questa parte non si era fatta mai innovazione a quella cifra di lire 1,100,000.

Io credo che egli versò in errore, avvegnachè senza citare altri due bilanci in cui si riscontrano variazioni verso la suddetta cifra, farò solamente parola di quello del 1879 in cui la cifra che oggi discutiamo « debito perpetuo dei comuni della Sicilia » è portata a lire 1,120,000.

E così anche l'argomento della perennità del milione e cento mila lire iscritta nel bilancio delle spese viene a mancare, come ho già dimostrato che manca l'argomento di essere quella una somma prefissa ed invariabile.

I comuni di Sicilia all'apparire di questo decreto, si affrettarono a produrre i loro titoli alla Commissione. Però alla mia libera parola non può essere vietato il dire che per Messina si avverò una fase tutta politica, avvegnachè questa rendita *del Campo* serviva da lunghissimi anni precipuamente per doti monastiche, per patrimoni ecclesiastici, di modo che quasi tutti i moltissimi monasteri e conventi erano in godimento di questa rendita. Nel 1863 un certo sentimento, più che clericale, forse antitaliano, sopravviveva ancora in quei luoghi, nei quali era ricoverata della gente che si scordava di essere sopra ogni altro italiana; e così non fu poco il mormorio che si fece da siffatti possessori per permutare quei vecchi titoli di credito, serviti da tanti anni fedelmente dal comune, con dei titoli che dava fuori il Governo italiano.

Parlo del 1863. Ed anche io non accenno con leggerezza quando dico che l'autorità municipale non era corriva a combattere questa corrente, di talchè fu debolissima l'opera fatta presso la Commissione.

E poichè le istanze erano moltissime, e la Commissione siedeva a Palermo, dove vi era ancora una partita di rendita passiva a carico di quel comune, e simile a quello di Messina intitolata: *Nuove gabelle*, fu facile secondare questi neglienti creditori, dar loro il buon congedo, e così non ammetterli ai vitali benefici del decreto dittatoriale.

Però, avvenuta la soppressione degli ordini monastici, ed anche vinta da quella generosa città la clericale corrente, seguì un'epoca in

cui si vide che era stato un malanno quello di trascurare questa fonte di liberazione del Comune, e di non metterlo in stato di alleviare di altri pesi i suoi amministrati: così (forse anch'io ci ho contribuito un pochino) si pensò di venire ad un giudizio di revocazione; ed avvegnachè ebbesi la fortuna di ottenere in Napoli dei documenti, che non si erano presentati dapprima, si produsse alla Commissione una formale istanza di revoca. La questione era grave, poichè si trattava di giudicare se, per affari amministrativi, fosse ammissibile la revocazione. Però la Commissione l'ammise; e proclamò il credito del Campo essere giovato dal decreto dittatoriale.

Però questa proposta pervenne al Ministero delle Finanze quando disgraziatamente il bilancio italiano si agitava tra le sirti di un debito di circa 400 milioni, e quando il Ministro delle Finanze aveva dovuto ottenere dagli Italiani l'anticipazione di un'annata di fondiaria per far fronte ai debiti.

Questo, certo, era poco fausto momento per pensare a fare diritto quella serotina riparazione. Ed il Ministero, confortato da un parere del Consiglio di Stato, si sbarazzò di tutto e disse: Stia la cosa come è.

Allora il Comune di Messina adottò il partito che resta a chi non trova giustizia negli ordini amministrativi.

Erano state soppresse le Corporazioni ecclesiastiche, dovevasi pagare al Fondo per il culto un cumulo di annualità della rendita sul Campo. Ed il Comune aspettando a piè fermo le procedure esecutive minacciate, e recate ad effetto dall'Amministrazione del Fondo per il culto, si poteva benissimo difendere con opporre la cessata forza de' titoli, per il decreto dittatoriale estinti a favore di esso lui, e scansare un conflitto di giurisdizione che gli sarebbe stato fatale se l'avesse fatto da attore ne' Tribunali ordinari per attaccare que' titoli. Veramente fu provvido il consiglio. Il Fondo per il culto, con due precetti, e con esecuzione mobiliare abbastanza intempestivi, e che furono annullati, domandò il pagamento di più che 700,000 lire per arretrati. Allora il Comune, innanti i Magistrati ordinari in que' tempî della giustizia in cui nulla ostava alla libertà della difesa, sviluppò tutte le sue ragioni, che veramente furono in modo soddisfacentissimo elevate ad evidenza dai suoi

illustri difensori. Da essi si venne a dimostrare con documenti univoci, che questi debiti del Campo avevano tutti origine dalla tirannica dominazione spagnuola, la quale in occasione di matrimoni, o per altre ragioni di baldoria e di capricci, ordinava al Comune di imporre sulla macinazione del frumento continui balzelli, e col denaro ricavato dal vendere ai cittadini la riscossione di questi, eseguire il pagamento dei donativi, o lo apprestamento di quanto avea di bisogno per guerre, e pei suoi fasti e capricci reali l'esoso spagnuolo.

Fatta questa narrazione (e anche il Ministro Minghetti, nel suo decreto avea fatto espressa allusione a tali origini di que' debiti del Comune di Messina) dirò che la vittoria fu solenne. La Corte di appello di Messina dichiarò che il decreto del Dittatore comprendeva il debito denominato rendita del Campo, che quel Comune avea verso svariate classi di creditori.

E poichè i creditori erano divisi in tre classi, cioè corporazioni ecclesiastiche (e per essi il Fondo per il culto), istituzioni di beneficenza, non sopresse, cittadini privati, e la Corte d'appello non avea altro sostrato a giudicare che le lire 62,000 dovute alle Corporazioni religiose già abolite; fu sopra queste che fece applicazione della massima con la quale proclamò l'applicazione del decreto dittatoriale.

Fu fatto ricorso dal Fondo per il culto e dal Tesoro per incompetenza o carenza di attribuzioni nel potere giudiziario, ma il Comune vinse anche davanti alle sezioni riunite della Cassazione di Roma.

A questo punto il sindaco di Messina, nostro degno Collega, il Senatore Cianciafara, non credè fosse lodevol cosa che una città quale è Messina venisse nei tribunali a piatire giustizia verso il Governo voluto dai plebisciti, e da essa acquistato a prezzo di sangue e di rapine sofferte per la causa della libertà.

Dico voluto in siffatto modo, perchè Messina, che si può chiamare la Missolungi italiana, avea con magnanime prove proclamato da tempo di voler essere italiana. Epperò quel degno magistrato municipale, cui tornava tormentoso lo stare in giudizio contro lo Stato, trasse a Roma ove ebbe la fortuna di trovare il Ministro delle Finanze, che attualmente siede nei Consigli della Corona, ed il Guardasigilli quanto mai corrivi a togliere di mezzo questa spinosa questione

che avea dei lati veramente strani: furono scambiati dei propositi, fu fatta un'apertura di seria transazione la quale, dibattutasi e redattone lo schema dallo stesso Avvocato generale del Contenzioso, ebbe compimento nel 26 dicembre 1881. Ed in questa occasione, mi piace dirlo, il Ministro delle Finanze, con rara solerzia, si volle applicare specialmente a valutare la vera origine dei crediti che si riassumevano nella rendita *del Campo*, e colla sua sagacia seppe discriminare fra quegli svariati atti del Governo spagnuolo, quelli i quali erano solamente utilitari alla città di Messina, come, per esempio, quelli risguardanti la peste - perchè allora la cura della peste la pagavano i cittadini -, quelli risguardanti l'università, alcuni per compre di statue di santi, ecc.

Allora il Ministro, seguendo un calcolo che era stato lealmente apprestato dall'illustre avvocato del comune vide che questi debiti costituenti le rendite del Campo, erano per 5121 contratti per vantaggio del comune, di tal che, nella discussione che si fece con serietà e vera lealtà, il Ministro con energia insiste su questa falciada. E difatti nella transazione è detto che il comune di Messina restò passivo di 30 mila lire perpetue di questa grande partita, e lo Stato lo liberò non solo dal debito dovuto ai monaci, per cui esisteva la cosa giudicata, ma ben pure gli apprestò tanti titoli sul Tesoro che costituiscono le 43 mila lire che il comune continua a pagare. Tale transazione ebbe le sanzioni de' corpi consultivi come di legge e fu poi approvata per un decreto ministeriale, inteso il Consiglio dei Ministri.

Il Ministro Magliani fu molto solerte per le finanze dello Stato giacchè, come vien detto specificatamente nella Relazione della Commissione del bilancio dell'altra Camera, l'erario ci ebbe a guadagnare quasi 2 milioni.

Non posso non rendere giustizia al Relatore il quale nella serie delle sue osservazioni non ha toccato il merito della transazione, anzi ha conchiuso che dessa sta in regola.

Ma è venuto ancora ad un'altra critica. Dopo aver detto che questa transazione sta, e nulla vi sarebbe a ridire, osservò che le lire 43,000 sono accreditate nel capitolo quinto, iscritto nel bilancio poco dopo le rendite consolidate ecc. sul Debito pubblico. E da tale collocazione argui che si poteva sospettare che si fosse fatta

un'iscrizione sul Gran Libro del Debito pubblico, e allora sagacemente ne tirò le conseguenze dell'assoluto bisogno di legge in ubbidienza de' precetti legali per le iscrizioni sul Debito pubblico.

Ma oltrechè queste cose, egli le ha dette dubbiosamente, a me basterebbe presentare a Voi Senatori il testo del decreto, e osservare, che il Ministro Minghetti ha voluto che queste partite fossero iscritte a carico del Tesoro dello Stato e non mica sul Debito pubblico nostrano.

Nè bastò questo al suddetto Ministro; in un'altra disposizione dettò che: « I certificati provvisori che si rilasciano saranno voltati in certificati nominativi quando sia per legge decretata l'inclusione di questi debiti nel Gran Libro del Debito pubblico ».

Dunque l'*inclusione* non è ancora fatta; non è il caso di levar voci sulla non osservanza dei dettami speciali di legge per l'iscrizione dei debiti nel Gran Libro.

Un'altra osservazione poi è quella appunto che sorge dal por mente all'articolo 28 della legge sulla contabilità dello Stato. Qui il Relatore si diffonde in varie osservazioni; dice che *la spesa è straordinaria, che la causa della spesa ha una novità*; e, tutto questo esposto, si crede autorizzato di concludere che senza una legge non si poteva fare questo accrescimento al capitolo quinto.

Io veramente alle mie repliche vorrei chiamare in aiuto quanto ha detto la Commissione del bilancio nell'altra Camera, quando espressamente volle darsi cura di quest'obiezione, e trattò dell'art. 28. Eccone le parole:

« Nè obliò la questione di forma, e rammentò che a norma della legge di contabilità (art. 28) le spese straordinarie derivanti da causa nuova eccedenti la somma di 30,000 lire debbono essere approvate con legge speciale per potere essere comprese nel bilancio: talchè una somma chiesta per transazione derivante da causa nuova dovrebbe formare oggetto di apposito disegno di legge, non già essere inclusa nel preventivo. Ma nel caso in esame la Giunta riconobbe essere corretto e legale il sistema adoperato di chiedere col bilancio le lire 43,000, poichè non si tratta di *causa nuova*, ma di un debito compreso fra quelli, per i quali esistono il decreto prodittatoriale del 17 ottobre 1860, ed un apposito capitolo del bilancio ».

Non so aggiungere altre parole a queste chiare e nitide spiegazioni, che menarono poi la Sottocommissione del bilancio a riferire per l'approvazione del capitolo, come ha pure fatto la Commissione della Camera dei Deputati.

Il Relatore finisce le sue osservazioni, accettate dalla Commissione permanente, con lo scrivere che egli avendo visto che questa transazione è stata approvata con decreto ministeriale, mentre da essa vien fuori un aggravio sul bilancio, raccomanderebbe al Ministro di portare in altra occasione le transazioni al vaglio di una legge, e così scansare il diverso opinare che si può avere sulla bisogna.

Io invero non accetto questa osservazione, e non l'accetto recisamente nella materia della transazione in esame, alla quale è affatto estranea al segno di compromettere il carattere speciale di taluni atti dell'Amministrazione.

Ed invece di raccomandare al Ministro di non approvare simili transazioni con decreto ministeriale o reale, io dico al Ministro del Regno d'Italia, che, se egli avesse la ventura, fra tanti altri titoli che lo fanno benemerito del nostro paese, di concludere altre transazioni, che diano allo Stato il vantaggio di 2 milioni, accrescerebbe di molto la corona, che già lo cinge, di splendidi servizi resi al paese. E gli dico ben pure che quando egli ha fatto questa transazione col comune di Messina, ha fatto opera, più che altro, patriottica, perchè ha dato modo a quella generosa città di rinsaldare i suoi sentimenti di città italiana, e la sua devozione alla dinastia di Savoia.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io debbo ringraziare l'onorevole Senatore Caccia di avere chiarito i dubbî espressi nella Relazione della Commissione permanente di finanza circa, non la regolarità, ma la legalità estrinseca, mi pare, dello stanziamento di 43,000 lire per la transazione della causa del regio Campo col comune di Messina.

Dopo il particolareggiato discorso dell'onorevole Caccia, a me non resta altro a dire. Aggiungerò solamente che l'argomento invocato dall'onorevole Relatore sulla immutabilità del fondo per i debiti dei comuni di Sicilia, per verità non reggerebbe in fatto anche quando

potesse avere influenza giuridica sulla questione. Imperocchè lo stanziamento di quel capitolo è stato più volte variato, in virtù di decreti ministeriali per debiti che sono stati estinti e per altri che in seguito a nuove liquidazioni e a nuovi accertamenti furono accesi.

Così nel 1877 fu portato a un milione 120 mila lire; nel 1879 fu ridotto a un milione 105 mila lire e nel 1881 fu ristabilito in un milione e 100 mila lire, sempre colla decorrenza dal 17 ottobre 1860, data del noto decreto dittatoriale.

Ad ogni modo non ritorno sull'argomento che fu anche abbondantemente chiarito presso la Commissione del bilancio alla Camera elettiva, la quale chiese comunicazione di tutti gli atti, e dopo accurato e diligente esame, riconobbe che non solo la transazione era conveniente agli interessi dell'erario, ma il procedimento era stato regolare e legittimo, non occorrendo una legge speciale di approvazione.

Di ciò fa fede il ragionamento che leggesi a pagina 4 della Relazione della Commissione generale del bilancio della Camera elettiva.

Io ho chiesta la parola principalmente per dare qualche rapido schiarimento al Senato in ordine ad alcuni altri dubbî e ad alcune, non dirò censure, ma poco benevoli osservazioni che si leggono nella Relazione presentata a nome della Commissione permanente di finanza. Non intratterrò a lungo il Senato, perchè non si tratta di entrare in una vera e propria discussione finanziaria.

Prima di tutto, confesso di non aver compreso bene il senso di un'osservazione che si legge a pag. 2 della Relazione.

Qui l'on. Relatore annunciando il proposito del Ministro del Tesoro di fermarsi nelle emissioni di rendita pubblica e lodando questo savio proposito, come egli dice, soggiunge: « se non si dovrà invece ricorrere ad alienazioni di capitali; la sostanza della cosa poi sarebbe, finanziariamente considerata, la stessa, quando si alienassero capitali che siano già stati in precedenza acquistati con emissione di rendita ».

Ora, io ho dichiarato più volte e nell'esposizione finanziaria e in altre occasioni alla Camera elettiva, e credo anche al Senato, essere mio fermo convincimento che sia ormai giunto il tempo di far sosta all'emissione di rendita pubblica. Ma non intendo, a dir vero, come sia la stessa cosa emettere rendita pubblica ed

alienare i beni immobili del Demanio e dell'Asse ecclesiastico che siamo obbligati per legge a vendere.

Quale è il senso, non arcano certamente, delle osservazioni fatte dall'on. Relatore?

Se per ipotesi egli alludesse alla eventualità, che in un ordinamento definitivo del problema dell'esercizio ferroviario, potesse il Governo adoperare il capitale prezzo del materiale mobile invece del capitale ricavato dall'emissione di rendita per lavori delle nuove costruzioni ferroviarie; se egli volesse alludere a questo, io non so davvero se anche finanziariamente parlando sia la stessa cosa alienare rendita pubblica, accrescendo il debito perpetuo dello Stato, o valersi di un'altra entrata straordinaria del bilancio.

Ad ogni modo sarei grato all'onorevole Relatore se volesse spiegare un po' più chiaramente il significato delle sue parole.

Dovrei passare oltre sulle osservazioni che egli fa sui 72 milioni per costruzioni ferroviarie i quali servono in parte a rifornire l'armamento delle ferrovie esistenti, a consolidarle e provvederle di materiale mobile, poichè, non so, ma secondo il concetto della Relazione, parrebbe che il materiale mobile per le costruzioni ferroviarie non dovrebbe farsi con emissione di rendita, contrariamente a ciò che le leggi prescrivono, e alla regola che al conto capitale vanno imputati e la spesa del materiale mobile occorrente per le nuove costruzioni, e quella necessaria a ricostruire e consolidare le ferrovie esistenti.

L'onorevole Relatore senza però fare alcune necessarie distinzioni, ha ripetuta un'antica obiezione, che diede già luogo a lunga discussione nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento; ma forse non ha avuto presente lo stato attuale dei fatti.

Egli potrà agevolmente rammentare che le spese imputabili al conto esercizio per le Calabro-Sicule, che si facevano prima del 1880, con emissione di rendita, si fanno ora coi fondi generali del bilancio e che dal 1880 in poi fu corretta questa parte dell'azienda pubblica.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, nel fare la discriminazione voluta dal Parlamento, trovò che parecchi milioni che si spendevano per consolidamento e manutenzione straordinaria delle ferrovie, non erano regolarmente imputati al

conto capitale. Allora queste spese si iscrissero e si continuano a iscrivere nel bilancio, e siamo già arrivati a somma assai ragguardevole, come si può desumere dai conti consuntivi e dai bilanci che il Senato ha sotto gli occhi. L'osservazione è dunque l'eco di un'antica obiezione, ma non credo che abbia ragione di essere ripetuta in questo momento.

L'onorevole Relatore raccomanda che nel bilancio definitivo si rifaccia con esattezza il computo della spesa occorrente pei buoni del Tesoro. Ora dichiarai io stesso nella Commissione generale del bilancio dell'altra Camera, come emerge dalla Relazione parlamentare, che un più esatto stanziamento della spesa per i buoni del Tesoro sarà proposto col bilancio definitivo, imperocchè sonovi state oscillazioni nel saggio degli interessi, il quale dal quattro fu portato al cinque e poi con decreto recente del 1° marzo è stato di nuovo portato dal cinque al quattro per cento. L'influenza di questo fatto non è ancora ben chiara, e quindi è possibile che lo stanziamento per i buoni del Tesoro debba aumentare di qualche cosa, e l'aumento sarà portato nel bilancio definitivo.

Un'altra osservazione è relativa alle spese delle garanzie ferroviarie.

L'amministrazione delle Finanze ha accettate le cifre proposte dall'amministrazione tecnica dei Lavori Pubblici.

La stessa amministrazione tecnica dei Lavori Pubblici non ha però compiuto il lavoro di accertamento de' conti de' prodotti delle strade ferrate, e appena il lavoro sarà compiuto, si rettificherà se e in quanto occorra, col bilancio definitivo lo stanziamento attuale.

L'onorevole Senatore Finali ha parlato nella sua Relazione degli stanziamenti per le pensioni vecchie e per le pensioni nuove. Anche di questo argomento, che è stato oggetto di molte e talvolta poco benevoli osservazioni, avremo modo di parlare a lungo in altra occasione e, per ora, mi basterà osservare che quanto alle pensioni vecchie, le quali debbono essere estinte mediante la rendita assegnata in dotazione alla Cassa pensioni, è vero che il punto di partenza dei calcoli di base della legge del 7 aprile 1881 furono variati.

È vero che vi fu un aumento sul carico delle pensioni vecchie derivanti da parecchie leggi nuove.

È vero che esso giunge a 542,000 lire all'anno.

Questo maggior carico, poichè si tratta di debito vitalizio, corrisponde ad un capitale di circa 5 milioni, cosicchè il capitale di 488 milioni assegnato alla Cassa dovrebbe essere aumentato di questa somma. Ma dal bilancio tecnico che fu lungamente studiato ed è annesso al progetto di legge per la costituzione definitiva della Cassa pensioni, risulta che, estinte le pensioni, rimarrà un avanzo capitale di 9,000,000. E questo avanzo coprirà largamente la somma di cinque milioni derivante dai nuovi carichi aggiunti alla Cassa.

Può obiettarsi che nei calcoli che servirono di base alla legge 7 aprile 1881, e sono serviti di base anche alla legge proposta e che è in esame innanzi alla Camera per la costituzione definitiva della Cassa delle pensioni, si è partiti dal concetto che la rendita semestrale si pagasse anticipatamente, non posticipatamente. Or bene, l'Amministrazione non mancherà di provvedere a che questo pagamento sia fatto appunto a semestri anticipati.

Vi è un terzo motivo, per il quale si può dubitare che la dotazione della Cassa delle pensioni vecchie non sia sufficiente; ed è che da parecchi anni si è usato di non comprendere il mese di dicembre nella competenza dell'anno del debito vitalizio: è qualche cosa di simile a quello che si verificava negli stanziamenti della rendita consolidata 5 0/0. Siccome i pensionati del mese di dicembre sono pagati in gennaio, così si calcolavano sempre undici mesi e non dodici per la competenza dell'anno.

Colla sistemazione più esatta della contabilità dello Stato, si provvederà a questa lacuna, ponendo a carico del bilancio nel conto dei residui la somma di quattro milioni circa, che è restata sempre allo scoperto, e si dovrebbe poi, dopo un periodo che si prevede di 25 anni, pagare alla Cassa pensioni.

Noi rimedieremo a questa lacuna come è stato rimediato all'altra relativa al consolidato.

Ad ogni modo è evidente che nel bilancio del 1883 non si deve iscrivere nulla di più per la Cassa pensioni.

Quanto poi alle pensioni nuove io debbo recisamente dichiarare che l'assegno dei 18 milioni, anche tenuto calcolo dell'aumento di spesa proveniente dalla posizione ausiliaria dei

militari, è più che sufficiente secondo i calcoli ripetuti più volte per un periodo di 13 o 14 anni, a far fronte agli oneri della Cassa pensioni.

E non credo perciò che lo stanziamento dei capitoli delle pensioni nuove debbano essere aumentate.

Mi permetta l'onorevole Relatore che io gli faccia notare che meno esattamente egli ha osservato che i 3,170,000 lire che sono l'assegno stabilito dalla legge 7 aprile, non possono bastare per il 1883 essendovi il carico proveniente dalla posizione ausiliaria.

Questo carico è stato già imposto al bilancio del 1882, e si trasporta nella competenza del 1883, anno nel quale lo stanziamento non è di lire 3,170,000 ma di 4,540,000; e per il 1883 il Ministro della Guerra non ha domandato alcun aumento per la posizione ausiliaria, poichè egli ritiene che il carico derivante dalla applicazione della legge per il 1883, o sarà minimo o sarà così lieve che potrà essere largamente supplito da quel margine che rimane ordinariamente nell'assegno normale delle pensioni militari.

È vero che nel 1882 si sono iscritte delle pensioni, per 5 milioni, ma è anche vero che questa somma non fa carico alla competenza del 1882 per i pagamenti, poichè per la competenza del 1882 si verificò una diminuzione e non un aumento.

In ogni modo sta altresì che la dote assegnata al Ministero della Guerra per le pensioni militari presenterebbe una qualche economia se non avesse dovuto supplire al di più che era necessario per la spesa della posizione ausiliaria, oltre al 1,200,000 lire accordate dal Parlamento.

Cessando ora queste spese, ne risulta che le pensioni del Ministero della Guerra saranno abbastanza largamente coperte coll'assegno ordinario, che è parte de' 3,170,000 lire.

L'onorevole Finali ha poi notato che in alcuni capitoli del bilancio si confondono le spese del materiale con quelle del personale.

Veramente nel capitolo 57 « officina carte valori » e nel capitolo 61 « spese diverse per l'amministrazione del Demanio » vi è questa confusione, ma è da notare che non si pagano veri e propri stipendi, ma mercedi agli operai addetti all'officina carte e valori, o retribuzioni per alcuni servizi speciali.

Io ho avuto sempre una grande ripugnanza ad accendere un capitolo nel bilancio per personale anche di questi servizi per non far sorgere delle speranze ed aspettative che gli operai potessero essere considerati o divenire impiegati stabili e avere il loro ruolo organico.

Le sole spese di fitti si potrebbero iscrivere separatamente. Ma queste sono in una somma così tenue che non è sembrato conveniente di farne un capitolo a parte, e ad ogni modo studieremo se sarà il caso, almeno in questa parte, di potere esaudire il desiderio della Commissione.

L'osservazione che, dico il vero, mi ha impressionato, è stata quella che la Commissione ha creduto di fare circa i mutamenti organici proposti col bilancio.

Si è detto nella Relazione che questi mutamenti non corrispondono a nessun concetto amministrativo e sono fatti per solo comodo degli impiegati. Devo respingere in modo assoluto quest'affermazione.

Le modificazioni organiche sono state proposte per ragioni di utilità indubitata di servizio; e soltanto nell'interesse pubblico. Io non vorrei ripetere le lunghe dimostrazioni che ne furono fatte alla Commissione del bilancio dell'altra Camera e nella discussione pubblica della Camera medesima.

E certo, l'onorevole Relatore riconoscerà che è un concetto amministrativo, quello di correggere alcune anomalie le quali apparivano nell'applicazione dei nuovi organici (detti definitivi, ma non certamente definitivi); in una materia così complicata, varî errori furono commessi ed ora si tratta appunto di correggerli. Ed è un concetto amministrativo quello di provvedere meglio all'andamento dei servizi pubblici, di cui il Ministro è responsabile.

E finalmente alcune di queste modificazioni sono dettate da motivi evidenti di giustizia. In che esse consistono?

Cominciamo dalle dogane:

Il Senato sa che le dogane le quali davano un provento di meno di 100 milioni, ci hanno dato nell'anno scorso 158 milioni. Nessun altro cespite finanziario ha progredito tanto. Evidentemente le spese di percezione devono alquanto aumentare: ognuno intende che in una dogana dove un ufficiale faceva prima tre operazioni, adesso ne deve fare 5 o 6; quindi bisogna ac-

crescere il numero degli impiegati altrimenti le operazioni non si fanno, con detrimento del servizio, o si fanno in ritardo con detrimento del commercio.

Ma oltre a questo si aggiunga l'apertura del Gottardo che rende necessario il servizio notturno anche per le dogane, e quindi il bisogno di accrescere il personale, e di creare anche nuovi uffizi. Non provvedendo a queste necessità si offenderebbe, non tanto l'interesse delle finanze, quanto quello del commercio.

Si sono inoltre migliorati gli stipendi ad alcuni ufficiali.

Ma intendiamoci: i direttori delle dogane non ebbero mai aumento di stipendio; solo adesso l'ottengono di 500 lire. Io credo che ciò si troverà equo per funzionari che hanno un compito difficile e una grande responsabilità.

Veniamo ora agli ispettori superiori. Il grado degli ispettori superiori era pareggiato, per quelli di prima classe, al grado di capo di divisione di seconda classe; e per quelli di seconda classe al grado di capo sezione di prima classe.

Questo pareggiamento è rimasto in vigore, ma si dimenticò di pareggiare gli stipendi. Ora dunque non si è fatto che pareggiare gli stipendi ai gradi cui già questi funzionari erano pareggiati; e ciò senza considerare che il servizio prestato da essi è il più commendevole e dà ottimi risultati per la finanza.

Se io presentassi un volume di statistiche per dimostrare qual'è l'efficacia dell'opera di questi ispettori, credo che il Senato ne rimarrebbe edificato.

Abbiamo poi 30 ufficiali d'ordine che si propone di istituire. Questi 30 ufficiali d'ordine non rappresentano un aumento del personale burocratico; imperocchè non si tratta che di far entrare in pianta 30 scrivani straordinari che sono abilitati per esame ad occupare il posto di ufficiale d'ordine e che dovrebbero attendere quasi tutta la vita loro per entrare in pianta.

Ciò corrisponde a raccomandazioni fatte le mille volte dal Parlamento; e v'era anche un motivo d'umanità e di giustizia che ci consigliava a diminuire via via il numero degli scrivani straordinari e farne rientrare più prestamente nel ruolo i migliori, quelli cioè che avevano superato con maggior successo la

prova dell'esame, ed avevano serbata buona condotta nel servizio pubblico.

Se poi in qualche rimaneggiamento di ruoli abbiamo aumentato le classi superiori diminuendo le inferiori, questo è stato fatto per la ragione di evitare un grande sconcio, cioè quello dei sessennî. Allorquando la legge del 1877 approvò la concessione dei sessennî, intese approvare un provvedimento eccezionale, nei casi in cui la carriera d'un impiegato fosse stazionaria.

Ora che cosa è avvenuto dopo l'approvazione dei ruoli? È avvenuto questo, che le carriere che si credeva fossero state più progressive, sono rimaste quasi stazionarie, e la somma di spesa nel bilancio pei sessennî cresce di anno in anno: sicchè invece di migliorare gl'impiegati per via di sessennî, giova piuttosto migliorarli agevolando loro la via a percorrere più rapidamente la carriera.

Del resto, poichè nella Relazione si nota che il personale del Ministero delle Finanze, e qui intendo parlare anche di quello del Tesoro, perchè si può dire un personale promiscuo, è stato aumentato, io ho bisogno di dare uno schiarimento molto evidente. Il personale del Ministero delle Finanze e del Tesoro, non solo non è stato aumentato, ma è stato diminuito di fronte al personale esistente nel 1876.

L'onorevole senatore Finali, che faceva parte di quella amministrazione, lo può rammentare. Nonostante che siano cresciuti i servizi, nonostante che sia cresciuta grandemente la mole del lavoro, il personale burocratico è scemato di 171 impiegati. Vi è un aumento; ma solo di fronte all'enorme diminuzione che fu fatta nel 1878.

Io non ho creduto, non credo e non crederò che per migliorare il bilancio si debba fare una falceia eccessiva sul personale, con riduzioni incompatibili col buon andamento del servizio; e siccome le riduzioni che furono fatte nel 1878 sorpassavano fino a un certo punto il giusto segno, è stata necessità di servizio il ritornare un po' addietro, cioè diminuire la riduzione.

Io ho voluto dare questi schiarimenti al Senato perchè non rimanga sotto l'impressione delle parole che sono scritte nella Relazione. — Io che mi pregio dell'amicizia personale dell'onorevole Finali, so che egli non è mosso da spirito di opposizione sistematica, ma da uno

spirito di opposizione razionale, ispirato sempre a sentimenti del pubblico bene. - E però sono certo che se alcuni di questi schiarimenti egli li avesse avuti prima, avrebbe modificati i suoi apprezzamenti. Ed ora spero che egli non sarà dolente delle mie parole.

Senatore FINALI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il signor Senatore FINALI ha la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. Prendo più volentieri la parola dopo l'ultima dichiarazione del signor Ministro; poichè in verità mi dispiacerebbe, che egli attribuisse alla Commissione, e a me personalmente degli intenti di opposizione; tanto più oggi, che io e tutti siamo sotto l'impressione del recente decreto per l'abolizione del corso forzoso, grande fatto finanziario ed economico universalmente aspettato nel nostro paese, e che, spero, potrà compiersi con costante felicità, onde tornerà a titolo d'onore, non solo per il presente ma anche per l'avvenire, al signor Ministro delle Finanze e del Tesoro. A lui quindi, soprattutto nelle presenti condizioni, non possono dal Parlamento e dalle Commissioni, le quali debbono riferire intorno ai progetti di leggi finanziarie e intorno ai bilanci in ispecie, venire altro che delle osservazioni, ispirate dalla stessa fiducia che in lui è riposta, intese solamente al fine, nel quale e Governo e Parlamento sono solidali, di vedere cioè che l'amministrazione pubblica sia condotta sempre con sicurezza di criterî; e che, quando vi sia qualche provvisione o qualche concetto meno esatto, o paia essere qualche cosa da emendare, si esamini l'argomento con accuratezza, mirando al fine comune, che è il pubblico bene.

Ripeto che le ultime parole dell'onor. Ministro, meglio che la introduzione del suo discorso, mi hanno messo in grado di rispondere alle sue osservazioni, ed a quelle fatte dall'onor. Caccia, senza temere ch'egli nelle mie parole trovi uno spirito di opposizione.

Anzi mi permetterà l'onor. Ministro, che alle sue considerazioni, che hanno un carattere più generale, e che toccano varie parti del bilancio, risponda dopo aver parlato su quel particolare argomento, che tanto egli che l'onorevole Senatore Caccia hanno trattato.

L'onor. Senatore Caccia ha detto, al termine del suo discorso: che la Commissione perma-

nente di finanza abbia conchiuso, che la transazione fatta col comune di Messina dovesse essere fatta per legge.

Ora mi permetta egli di osservargli che la Commissione non è venuta in questa recisa conclusione.

Ha messo innanzi le considerazioni, che possono farsi nel senso, che quella transazione, e per la sua essenza e per il modo della sua esecuzione, dovesse essere argomento di legge speciale; ma ha portato anche innanzi gli argomenti, per i quali s'induce essere stata corretta la condotta del Governo.

La Commissione si è limitata ad una raccomandazione, la quale non ha riguardo al merito dell'atto ed alla sua utilità, ma alla sua forma. Ed io non esprimendo una mia opinione personale, la quale avrebbe poco valore, quella bensì della Commissione permanente di finanza, che su questo argomento portò più particolare attenzione, mi studierò dimostrare che la raccomandazione nostra ha qualche ragione; onde il signor Ministro non dovrebbe, a creder nostro, respingerla senza averla prima fatta oggetto di molta e matura considerazione.

L'onorevole Senatore Caccia ha erudito il Senato con una molto utile ed interessante esposizione dei fatti, che precedettero la transazione stipulata col comune di Messina. Di quel decreto che egli ha letto, decreto del 1863, siccome in quel tempo io aveva l'onore di far parte dell'amministrazione delle finanze, posso dire di conoscere la genesi e la intima ragione. Posso anche soggiungere, che il decreto prodittoriale in effetto non era stato più che una dichiarazione di massima; e che il reale esonero i comuni di Sicilia lo ebbero solamente per virtù del regio decreto del 1863.

È verissimo, che quando il prodittatore di Sicilia determinò che i debiti di quei comuni, i quali avevano avuto causa dai rapporti dei comuni stessi verso lo Stato, e in gran parte da arbitrî e da vessazioni, mal palliate collo specioso titolo di donativi, si era creduto che quei debiti si elevassero a somma molto maggiore che non siano le lire 1,000,000 portate dal regio decreto del 1863; e l'onorevole Caccia ha ricordato che nella prima compilazione del bilancio per la Sicilia, del quale ei fu l'autore, avesse di fatto stanziato la somma di 2 milioni e 241 mila lire. Ma all'atto pratico si vide, nel-

l'esame degli elenchi e degli atti relativi, che fra i debiti dei comuni di Sicilia ve n'erano di natura molto diversa, e che in alcuni non si trovava quel carattere di debito contratto per sostenere una spesa propria dello Stato, che era stata la ragione determinante del decreto prodittatoriale.

Tra le altre cose credo di rammentar bene, che tra quei debiti ve n'era uno, non so se di 65 o 75 mila lire, a carico del comune di Palermo, e che allo Stato si voleva, per l'applicazione letterale di quel decreto, addossato.

Masiccome quello era un debito che non aveva il carattere di quelli che lo Stato nuovo, la nazione, avea assunti per uno spirito di equità riparatrice di soprusi e di angherie, parve che non dovesse cadere sotto le disposizioni di quel decreto prodittatoriale.

Quel debito infatti di 65 o 75 mila lire annue, era stato contratto dal comune di Palermo per venire in possesso delle ghiacciaie, che sono una proprietà fruttifera, esistente nei pressi di quella cospicua città: l'annua prestazione avea un corrispettivo nei fitti che il comune ritraeva da quella proprietà; e lo stesso rappresentante del comune di Palermo, che nelle trattative, le quali precedettero il R. decreto del 1863 era il nostro onorevole Collega Guarneri, ebbe a riconoscere mancare la ragione, per cui dovesse cedere a carico dello Stato.

Accenno questo fatto per aggiungere una alle altre categorie di debiti che ha mentovate l'onorevole Senatore Caccia, le quali furono eliminate col decreto che porta la firma del Ministro Minghetti. Una parte, come egli esattissimamente ha detto, di quella eliminazione si deve specialmente alla qualità dei debiti ai quali mancava la causa, come erano i lasciti per monacazione o gli assegni ad istituti gesuitici ed altri che non esistevano più; per altre categorie di debiti era poi soltanto sospeso il pagamento, in attesa della legge di abolizione degli Ordini religiosi: i quali essendo stati soppressi, venne ad essere tolta definitivamente dal novero dei debiti dei comuni di Sicilia una parte considerevolissima, della quale era stata dapprima solamente sospeso il pagamento. Ora la somma di 1,100,000 lire era una somma definitiva, o era una somma che potesse essere mutata? Certamente che non era

definitiva, nel senso che non potesse essere variata.

La sola questione che mette innanzi la Commissione permanente di finanza è sul modo onde la somma potesse essere variata. L'onorevole Caccia, e dopo di lui l'on. Ministro delle Finanze, hanno ricordato che nel bilancio del 1879 il fondo di 1,100,000 lire era stato aumentato di 20,000 lire, ed in quello del 1881 era stato aumentato di 5,000 lire, avendosi nell'uno 1,120,000 e nell'altro 1,105,000 lire. Sia pure; ma potevasi credere che quelle fossero semplici rettificazioni di accertamenti; dal 1863 al 1879 il capitolo era rimasto immutato, e nel bilancio del 1882 eravamo tornati alla cifra di 1,100,000 che era quella portata dal decreto del 1863. Ora, il mutare questa cifra in quella di 1,143,000, ossia l'accrescerla di 43,000 lire, in dipendenza d'una transazione, pare che si possa almeno dubitare che costituisca una di quelle novità, per le quali secondo l'art. 28 della legge sull'amministrazione e la contabilità, fa d'uopo di una legge speciale.

Di fatti se invece di dare le 43,000 lire di rendita, lo Stato avesse voluto pagare o avesse stipulato nella transazione di pagare il relativo capitale, non avendolo in bilancio, certamente, pare a me, avrebbe dovuto chiedere al Parlamento la concessione del fondo, o prima di stipularla, o prima di eseguire la transazione.

Di più c'è una novità, che riguarda la persona a cui venne intestata la rendita. Il decreto prodittatoriale del 1860, non assunse di pagare alcuna somma a favore dei comuni di Sicilia; assunse di pagare i debiti dei comuni di Sicilia, costituendo lo Stato debitore verso gli enti morali e verso le persone, che andavano creditrici verso i comuni stessi.

Ora invece che cosa si è fatto?

L'onorevole Caccia mi fa cenno, probabilmente a significarmi, che l'origine è identica: ma nel fatto lo Stato ha forse detto, io mi assumo di pagare 43,000 lire a discarico del comune di Messina verso i suoi creditori? No; il debito rimane del comune di Messina, e la rendita si iscrive a favore del comune di Messina.

Che lo Stato abbia provveduto bene al pubblico interesse, ed in ispecie a quello delle finanze con questo, io non pongo in dubbio;

la Commissione intorno a questo, l'ha notato anche l'on. Senatore Caccia, non ha mosso eccezione, tanto più che la transazione era stata preceduta dagli autorevoli pareri, che la stessa nostra Relazione ha avuto cura di ricordare.

Ma dalle circostanze che io ho accennato, dalla novità che si è introdotta di creare un nuovo creditore in favore del quale è stata iscritta la rendita, all'infuori della disposizione del decreto prodittoriale, parmi che emergano per lo meno ragioni da dubitare, che si tratti di una di quelle nuove spese per le quali, secondo l'articolo 28 delle leggi sull'amministrazione e la contabilità, sarebbe stato più corretto o più prudente - userei parola anche più mite, se in questo momento mi soccorresse - il provvedere con legge speciale.

Mi permetta l'onorevole Caccia di non entrare a discutere menomamente ciò che si è detto nell'altro ramo del Parlamento, perchè i due Corpi politici e legislativi debbono l'uno all'altro il massimo rispetto; e le considerazioni che in una parte si fanno, non debbono, a ceder mio, se non colla più grande misura, assumersi nell'altro per argomento o di favore o di censura.

Ma poichè egli ha creduto opportuno mettere innanzi le opinioni manifestate dalla Commissione generale del bilancio, nell'altro ramo del Parlamento, dirò che dessa riguardò la questione soltanto in relazione alla legge della contabilità, e non anche, come abbiamo fatto noi, in relazione alle leggi sul Debito pubblico.

Niuno ha detto, che sia offesa alcuna disposizione letterale delle leggi fondamentali del 1861 sul Debito pubblico, poichè la rendita data al comune di Messina non è iscritta nè inclusa nel Gran Libro; e quelle leggi, come ha osservato l'onorevole Caccia, e come aveva notato anche la nostra Relazione, contemplano l'iscrizione o l'inclusione di rendite e di debiti nel Gran Libro stesso.

E qui non sarà forse inopportuno un cenno quasi tecnico per dimostrare la differenza di due cose, che possono avere apparenza di identità.

L'iscrizione sul Gran Libro è l'iscriversi od accedervi una rendita consolidata al 5 o 3 per cento del valore nominale, secondo le norme

ed i tipi statuiti nella legge fondamentale del Gran Libro; mentre per inclusione s'intende aggregazione al Gran Libro del Debito pubblico, di titoli speciali colle loro particolari condizioni.

E difatti noi abbiamo incluso nel Gran Libro titoli di debito antichi e nuovi, redimibili e non consolidati, ed anche perpetui, ma non unificati. Fra i nuovi ricorderò le obbligazioni emesse in relazione alla alienazione dell'Asse ecclesiastico, che è debito *incluso* ma non *iscritto* nel Gran Libro.

Ma queste sono particolarità, alle quali forse senza necessità mi ha tratto l'argomento.

Il quesito che si fa è questo: sebbene si tratti di una rendita nè iscritta, nè inclusa nel Gran Libro, ma tuttavia rendita perpetua, era nella facoltà del Governo iscriverla altrimenti che per autorità di legge?

Il debito speciale in favore dei creditori dei comuni di Sicilia, nel quale avremo d'ora innanzi la anomalia di una rendita in favore di un comune di Sicilia, anzichè de' suoi creditori, nella sostanza non si differenzia dal vero debito consolidato cinque e tre per cento. Lo dice anche lo stesso bilancio, e spero che l'onorevole Senatore Caccia l'avrà osservato. Quando siamo alla categoria prima nella spesa ordinaria che porta: *Oneri dello Stato - Debiti perpetui* si legge al capitolo 5: *Debito perpetuo a nome dei comuni della Sicilia*, il quale viene sommato insieme dal debito consolidato.

Dunque il bilancio stesso considera questo debito non altrimenti che come una rendita consolidata iscritta nel Gran Libro, sebbene materialmente non sia nè *iscritta* nè *inclusa* nel Gran Libro stesso...

Senatore CACCIA (*interrompendo*). I titoli sono provvisori.

Senatore FINALI, *Relatore*... Ammetto pure che i titoli, che lo rappresentano siano provvisori: ma questo debito è perciò meno un debito perpetuo? È meno una rendita perpetua che si iscrive a carico dello Stato? Non ha anzi l'onorevole Caccia dato lettura d'un articolo del regio decreto del 1863, pel quale quei titoli, divenuti che siano definitivi sono destinati, come l'intero debito che rappresentano, ad essere inclusi nel Gran libro?

Io andava personalmente a più recisa sentenza; cioè che non fosse cosa regolare creare una rendita qualunque perpetua se non per legge; ma organo della Commissione non ho

mancato al mio dovere, che era quello di esprimere in suo nome un dubbio, e fare per essa una raccomandazione.

Dal momento che si può fare il dubbio, e questa medesima discussione mostra, per lo meno, che non è facile rimuoverlo e trovarsi d'accordo, non sarebbe stato meglio seguire la via più sicura ed invocare l'approvazione del Parlamento, nel quale certamente non sarebbe stato difetto di autorità?

Se l'on. Ministro crede in simiglianti casi, anche per l'avvenire, di assumere tutta la responsabilità, e di seguire....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. ...la via che egli ha seguito in questo, gli auguro di trovar sempre nelle transazioni quelle condizioni vantaggiose per l'Erario che questa volta lo hanno indotto a stipulare in sicura coscienza la transazione di cui discutiamo.

La Commissione di finanza, nel fare quella raccomandazione, non ha menomamente inteso significare un dubbio che il signor Ministro non si sia ispirato all'interesse delle Finanze; nè di dubitare che per l'avvenire, e sempre, sia per ispirarsi all'interesse pubblico; ma fu mossa da rispetto alla legge di contabilità, e ad altre leggi che sono fondamento all'amministrazione dello Stato.

Queste leggi, mi sia lecito il dirlo, debbono soprattutto essere osservate nelle cose buone ed ineccezionabili; perchè non si corra il rischio di deviarne in condizioni meno favorevoli e limpide.

Il Ministro delle Finanze non avrebbe dovuto avere alcuna difficoltà di presentarsi al Parlamento con un progetto di transazione così favorevole allo Stato, com'egli ha dimostrato che sia: ogni qualvolta il signor Ministro si risolverà a fare transazioni, lo farà colla convinzione di aver curato l'interesse dello Stato, ma appunto per questa convinzione potrà sempre senza nessuna difficoltà sottomettere l'atto al Parlamento, sicuro di averne lode e non già disapprovazione.

E così parmi aver data ragione, forse anche troppo diffusamente, intorno alla parte della Relazione la quale riguarda l'aggiunta delle 43,000 lire al capitolo di debito perpetuo, che fa parte della categoria prima del bilancio,

sotto il titolo delle spese effettive, *Oneri dello Stato*; e passerò ad altri argomenti.

L'onorevole signor Ministro innanzi tutto ha chiesto alla Commissione, e per essa al suo Relatore, che cosa abbia inteso di dire con ciò che si legge alla pagina seconda della Relazione, ove è detto:

« Nella spesa ordinaria e nella categoria delle spese effettive vengono primi gli oneri dello Stato, consistenti nei debiti perpetui, redimibili e variabili, la cui gravezza, comunque si voglia riguardare, è così evidente da rendere superflua ogni considerazione, tanto più che l'onorevole Ministro del Tesoro ha annunciato il proposito di fermarsi nella creazione progressiva di debiti; e il savio proposito sarà veramente salutare, se non si dovrà invece ricorrere ad alienazioni di capitali; la sostanza della cosa poi sarebbe, finanziariamente considerata, la stessa, quando si alienassero capitali che siano già stati in precedenza acquistati con emissione di rendita ».

Nell'alienazione di capitali va compresa non solo l'alienazione dei beni stabili, rustici ed urbani che non servono all'amministrazione pubblica, ma vanno comprese anche le alienazioni di crediti o di rendite perpetue che ha lo Stato, che si operano specialmente per mezzo di affrancazioni. È evidente che ogni alienazione è diminuzione di patrimonio, ogni diminuzione di patrimonio è diminuzione di rendita; e quindi si converte in un aumento del tributo o della somma dei tributi colle quali fa duopo provvedere ai bisogni dello Stato. Nella seconda parte di quelle considerazioni si è detto in specie che quando si alienassero capitali che sieno già stati in precedenza acquistati con emissione di rendita, si farebbe una cosa che finanziariamente considerata varrebbe lo stesso di un'emissione di rendita, e ciò si dice non ad ogni rispetto, ma nel solo rispetto finanziario. Non v'ha dubbio che può avere una diversa influenza sull'economia pubblica, e sopra tutto sul nostro credito l'emettere nuova rendita, ovvero alienare un capitale il quale sia stato acquistato con emissione di rendita; per quanto però riguarda le finanze, l'una o l'altra, credo, sia corretto il dire che equivarrebbero.

In quanto alle ferrovie, l'onor. Ministro pare abbia riconosciuto essere opportuno rivedere le

basi sulle quali furono stabiliti i calcoli dall'Amministrazione delle finanze. Debbo dichiarare di non aver mai pensato, che il prodotto chilometrico di lire 21,100 per quella parte delle ferrovie Meridionali della rete Adriatico-Tirrena che hanno la sovvenzione chilometrica dipendente dal prodotto, mentre qualche tratto ha una garanzia fissa, come il tronco Foggia-Candela, e il prodotto delle ferrovie Sarde, calcolato in 4500 lire al chilometro, siano stati escogitati od accresciuti da lui a comodo di bilancio; e non pongo menomamente in dubbio, che i dati del calcolo gli siano stati somministrati dal Ministero che specialmente sovrintende a questo servizio, cioè il Ministero dei Lavori Pubblici. Ma non è perciò men vero, che le ultime notizie ufficiali mostrerebbero che nel 1882 si è stato molto al di sotto di quella somma di 21,100 lire per le Meridionali, tanto che si è di poco sorpassato le 16,000 lire per chilometro; e per le Sarde, invece delle 4500 lire al chilometro valutate pel 1883, si sono avute lire 3,850 circa per chilometro. È pertanto evidente che, siccome la quota di garanzia governativa aumenta o diminuisce secondo l'ammontare del prodotto, se il prodotto sarà in effetto minore di quello che ha servito per base a calcoli, la somma totale delle garanzie salirà a somma maggiore della prevista. Ma riguardo a questo particolare il signor Ministro avendo dichiarato, che egli crede necessario rifare i calcoli per tenerne conto nel bilancio definitivo, io non ho nulla ad aggiungere; dirò solo, poichè siamo entrati in quest'argomento, che se si applica il prodotto del 1882....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Non è ancora compiuto.

Senatore FINALI, *Relatore*. .... Sta bene, ed appunto perchè il prodotto dell'ultimo mese dell'anno non mi era noto, ho preso un undicesimo del prodotto dei mesi precedenti col quale l'ho sommato per formare il totale; nè v'è ragione per supporre, che la definitiva liquidazione dell'annata sia per recare una sensibile differenza a quel totale.

Ne viene una differenza, tra l'una rete e l'altra, cioè delle Meridionali e le Sarde, che va a quasi 3,200,000 lire: questa somma risulta da accurato e preciso conteggio, che non potrei ripetere qui, senza tediare il Senato.

Se fossero per verificarsi nel 1883 dei prodotti notevolmente superiori a quelli del 1882, questa somma di garanzie, che è supplemento ai prodotti ferroviari deficienti, andrebbe ad essere naturalmente diminuita; ma non abbiamo notizia alcuna di incremento di prodotti per le ferrovie Sarde, e quel che conosciamo relativamente alle Meridionali, che pei primi due mesi si aggira intorno a lire 120 per chilometro, ragguagliato all'intero anno, resta troppo al disotto della differenza, che passa tra il prodotto ipotetico del 1883 e quello verificato del 1882, la quale è di poco inferiore a lire 5000 per chilometro.

In quanto ai Buoni del Tesoro, l'onorevole Ministro ha ricordato quello che ha detto alla Camera elettiva, cioè che il computo dei relativi interessi era da riguardare soltanto come provvisorio: ma appunto perciò, nella nostra Relazione, che nota la probabile insufficienza dello stanziamento, si legge:

« È da attendersi quindi il bilancio definitivo, secondo la riserva fatta dal signor Ministro, per conoscere con più sicurezza la somma da iscriversi in questo capitolo ».

La vostra Commissione quindi non aveva fatto altro, e questo era suo dovere, che esporre alcune considerazioni con le quali essa dimostrava potersi fondatamente dubitare che la somma inscritta nel bilancio potesse bastare; ma aveva riconosciuto nello stesso tempo la prudente riserva fatta dall'onorevole signor Ministro, e se n'era rimessa a quello che esso sarà per proporre nel bilancio definitivo.

In quanto alle pensioni dirò, che questa è una materia veramente molto complessa, e che non può trattarsi colle brevi parole, che consente la discussione dei bilanci.

L'on. signor Ministro, se non m'inganno, ha riconosciuto che veramente nella dotazione fatta alla Cassa dei depositi e prestiti, o per meglio dire alla Cassa speciale istituita presso quella dei depositi e prestiti, per il servizio delle pensioni vecchie, v'è bisogno di qualche provvedimento, affinchè si possa compensare la Cassa stessa di alcune varietà nei termini sui quali furono stabiliti i calcoli di quella dotazione.

Ha notata fra le altre una disposizione per la quale, affinchè i computi tornino, bisogna provvedere perchè sia anticipato il pagamento dei semestri alla Cassa delle pensioni. Ha poi

detto che i nuovi calcoli fondati su base più certa e precisa, che accompagnano il bilancio tecnico del quale è corredato il progetto di legge sulle pensioni, il quale sta dinanzi la Camera, dimostreranno come nei 27 milioni e 153,240 lire date già alla Cassa delle pensioni, sia per verificarsi un'eccedenza, che varrà a compensare il maggiore onere che la Cassa stessa ha avuto durante il primo tempo del suo esercizio. Ma anche in questo punto, per dimostrare all'onore. Ministro che nel fare le nostre osservazioni non intendevamo punto di far carico a lui di non aver prudentemente provveduto, noto essersi detto nella Relazione, che su questo particolare ce ne riferivamo al bilancio tecnico che accompagna il progetto di legge sulle pensioni. Il signor Ministro aveva già detto alla Camera elettiva che in quel bilancio era dimostrata la perfetta corrispondenza della somma di rendita assegnata alla Cassa pensioni con gli oneri che erano addossati alla Cassa stessa, rispetto alle vecchie pensioni, cioè quelle iscritte a tutto il 1881; nella nostra Relazione non v'è parola, che metta in forse la esattezza dei calcoli fatti in quel bilancio tecnico, i quali naturalmente dovranno essere sottoposti alla più seria e severa analisi.

Dopo ciò, l'aspettativa e la riserva è prudente, ma qualunque affermazione contraria sarebbe intempestiva. Come una volta avrebbero le calcolazioni peccato di eccesso in favore della Cassa pensioni, dacchè si dice che i 27 milioni eccedessero il bisogno, così potrebbero i nuovi calcoli peccare per difetto. Con questa riserva si possono pertanto accettare le spiegazioni date dal signor Ministro rispetto alle vecchie pensioni.

Non egualmente soddisfacenti, forse perchè non le ho afferrate abbastanza bene, sono state le osservazioni dell'onorevole Ministro per rispetto al fondo occorrente per le pensioni nuove. Che col fondo dei 18 milioni, dati annualmente pel servizio delle pensioni nuove, la Cassa delle pensioni possa sopperire nei primi anni a questo servizio, e che anzi ora gliene avanzino, è troppo evidente. Ma basteranno pochi anni, perchè la somma annua occorrente per pagare le pensioni nuove raggiunga i 18 milioni e non le resterà niun avanzo, sul quale si possa far calcolo d'interesse composto: e dopo alcun altro

tempo e non lungo si consumeranno anche quegli avanzi, che nei primi anni sui 18 milioni si siano fatti. Per quanto sia persuasa di questo, la Commissione non ha fatta alcuna proposta; poichè sarebbe stata davvero intempestiva.

Difatti dice:

« Sembra quindi evidente, che rimettendo al tempo, in cui sarà approvata la nuova legge sulle pensioni, la dotazione definitiva e permanente della Cassa, nella quale si dovrà tener conto del maggior onere, sostenuto dalla medesima dopo la sua istituzione, od altrimenti compensarnela, sia necessario frattanto chiedere nel bilancio definitivo un fondo maggiore delle proposte lire 3,170,000 ».

In quanto a questo punto, io credo veramente fin troppo facile la dimostrazione, che il fondo di 3,170,000 lire date da questo bilancio sia per riuscire insufficiente.

Mi permetta l'onorevole signor Ministro che io faccia, o dirò meglio, che io ripeta una dimostrazione, della cui erroneità sarò ben lieto che egli persuada me, e se non persuade me, persuada il Senato, comprovando che la somma dei 3,170,000 lire sia sufficiente.

È certo per altro, che ancorchè la somma iscritta in bilancio non sia sufficiente, non mancherebbero mai i fondi per pagare queste pensioni, come già è avvenuto nello scorso anno; la Cassa delle pensioni fornisce al Tesoro tutto ciò che occorre per il pagamento delle pensioni stesse; laonde ancorchè sia iscritto un fondo di 3,170,000 lire pel 1883, ed invece occorressero, per ipotesi, 4 e 1/2 o 5 milioni, il fondo non mancherebbe, ed il servizio pubblico proseguirebbe apparentemente nel suo normale andamento.

Se non che, essendo il fondo insufficiente, senza che la cosa apparisca nel bilancio, di necessità dovremo creare un debito crescente, sopra cui si accumuleranno allo stato latente interessi composti, che in un giorno dato perturberebbe la nostra situazione finanziaria.

E qui mi permettano l'onorevole signor Ministro ed il Senato di esporre sommariamente i motivi, pei quali i 3,170,000 lire sono, a creder mio, e a credere della Commissione, insufficienti.

La somma data per le pensioni nuove è di 3,170,000 lire; il che, se non m'inganno, vuol dire che nell'anno 1883 non si iscriveranno

nuove pensioni che per 3,170,000 lire. E che debba essere così lo dice l'art. IV della legge 7 aprile 1881, che, istituendo la Cassa delle pensioni, stabilisce non potersene accendere in ciascun anno se non entro i limiti di quella somma.

È evidente che questa somma è fondamentale; poichè il corrispettivo, che si dà alla Cassa, dei 18 milioni (del quale adesso non discuto) necessariamente per avere un senso, deve essere calcolato in relazione dell'onere annuo che si accende e che va progressivamente aumentando, meno le eliminazioni, pur troppo naturali che si vanno facendo nelle file dei pensionati.

Ora è egli vero che nel 1882 le pensioni liquidate salirono alla somma di 5,390,000 lire? Certissimo. Sta bene che in questi 5,390,000 lire sia incluso il primo effetto della legge sulla posizione ausiliaria degli ufficiali dell'esercito; ma l'effetto di questa legge da noi era già stato preveduto fino dall'anno scorso, quando riferimmo intorno allo stato di prima previsione del bilancio del Tesoro e dicemmo che per fatto di quella legge, prescindendo da altre considerazioni, i 3,170,000 lire non sarebbero bastati; e ci fu data ragione nel bilancio definitivo, che aggiunse 1,200,000 lire.

Ora, supponendo per un momento che l'effetto della legge della posizione ausiliaria fosse limitato al 1882, e non dovesse gravare per una somma qualunque il bilancio del 1883; per ritenere che il fondo dei 3,170,000 potesse bastare pel 1883, bisognerebbe che i 3,170,000 lire, coll'aggiunta del 1,200,000 lire date dal bilancio definitivo, avessero bastato per l'anno 1882. Ma questo non è esatto.

Io ho detto già che nel 1882 furono accordate pensioni per 5,390,000 lire. Levate pure il milione duecentomila lire, le quali attribuisco per ipotesi ad una causa che non si rinnoverà, vale a dire alla posizione ausiliaria, e resterà sempre una somma di 4,190,000; e non so proprio escogitare una ragione, per cui questa somma di 4,190,000 non sia necessaria anche per il 1883.

E poi ho concesso per mera ipotesi di eliminare intieramente dal 1883 il 1,200,000 lire attribuite per il 1882 alla legge della posizione ausiliaria, giacchè gli effetti della legge sulla posizione ausiliaria non si verificarono per una volta soltanto nel 1882, per modo che non continuino anche oggi: ammetto che nella mas-

sima loro intensità gli effetti di quella legge si manifestassero nel 1882, ma quegli effetti sono continuativi, e basta aver letto gli elenchi che vanno pubblicandosi nella *Gazzetta Ufficiale*, per averne la prova materiale.

Non dirò in che proporzione questi effetti siano per continuare nel corrente e negli anni successivi, in paragone del primo anno della sua attuazione; ma certo un effetto positivo la legge lo avrà anche per il presente e l'avvenire, onde non solo i 3,170,000 dovranno essere portati a 4,190,000, ma bisogna ancora aggiungerci una parte proporzionale a calcolo, la quale soddisfaccia a quell'onere nuovo della posizione ausiliaria, il quale non fu contemplato nella legge del 7 aprile 1881, perchè allora la legge della posizione ausiliaria non esisteva.

L'onorevole signor Ministro poi, credo - perdoni se uso questo modo induttivo, chè l'induzione, l'insegnano tutti i filosofi, è un metodo logico molto incerto ed imperfetto - dovrebbe essere persuaso della insufficienza della previsione. Difatti egli ha detto che 666,000 lire di pensioni da accendersi nel 1883 pel Ministero della Guerra possano bastare. Ma, onorevole signor Ministro, come è mai possibile ciò, mentre il rapporto fra le pensioni militari e le pensioni civili accese costantemente in ogni anno, anche prima che avessimo la legge della posizione ausiliare, non era mai stato inferiore al rapporto di due a tre, rispetto alle pensioni civili?

Come è mai possibile, ammettendo com'egli fa, che per pensioni civili si debbano accendere 2 milioni 508 mila lire nel 1883, come avvenne nel 1882, che 666 mila possano bastare per le pensioni militari, dacchè il rapporto fra 2 milioni 508 mila e 666 mila sia di quattro a uno?

Se le pensioni civili - e di ciò non muove dubbio l'onorevole signor Ministro - debbano mantenersi anche pel 1883 come furono per il 1882, e cioè a 2 milioni e 508 mila lire, parmi proprio impossibile di poter ritenere che le 666 mila possano bastare per le pensioni militari nell'anno 1883.

La conseguenza di tutto questo è che i 3 milioni e 170 mila lire calcolate in bilancio siano veramente insufficienti; ed occorra per questo riguardo circa un milione di più: ed anzi, ben considerata la cosa, ne occorreranno quasi due. Di pensioni liquidate nel 1882 ne

restavano accese in fine d'anno 5,189,000, che si riportano nel 1883 per sole lire 4,370,000, formandosi colle lire 3,170,000 un totale di lire 7,540,000 per la competenza dell'anno. Ora se manca più di un milione alla somma data per le liquidazioni da farsi nel 1883, mancano più di lire 800,000 alla somma riportata del 1882, e in complesso la deficienza sarà poco lontana da due milioni, se non la raggiungerà.

Ripeto che la deficienza di bilancio non porterà deficienza di fondi, per virtù di quella combinazione, onde la Cassa delle pensioni provvede a fornirne al Tesoro, consumando per ora quella parte dei 18 milioni, che era destinata alla capitalizzazione, obbligata più tardi a consumare il capitale corrispondente all'onere delle vecchie percezioni. La cosa mi sembra più che dimostrata, evidente; ed ognuno può trarre le conseguenze finanziarie più o meno prossime, che ne deriveranno, quando non si provvegga.

L'onorevole Ministro quanto ai capitoli misti, nei quali sono amalgamate spese di personale con spese di materiale, ha riconosciuto - e un uomo del suo acume e della sua esperienza non poteva fare a meno - come sia desiderabile una assoluta separazione fra quelle spese di natura tanto diversa. È vero che ha svolto alcune considerazioni per le quali, in vista di certe esigenze di servizio egli crede si possa fare eccezione per uno o per altro capitolo; ma parmi abbia detto che, in quanto sia possibile una rigorosa separazione, egli non dissente dal fare gli opportuni studi, onde piglio atto delle sue dichiarazioni.

La Commissione permanente di Finanza ha già detto di avere fatta questa osservazione sul bilancio del Tesoro; ma che tale osservazione non è peculiare ad esso, e si può riferire eziandio agli altri Ministeri. Se è fatta sul bilancio del Tesoro, ciò avviene perchè questo è il primo che figura nella compilazione del bilancio; e se il signor Ministro vorrà esaminarli tutti in questo aspetto vedrà che forse, meno nel suo che in altri Ministeri, c'è questa confusione di spese di personale con spese di materiale.

E poichè non ricuserà di certo la qualifica che gli si dà nella nostra Relazione, di supremo moderatore del bilancio, egli, sono sicuro, curerà che nella compilazione non solo

de' suoi due ma di tutti i bilanci dello Stato, si ottenga quella separazione fra spese di personale e spese di materiale, senza della quale proprio (vorrei appellarmene ai miei Colleghi della Corte dei conti che sono presenti) è impossibile fare un serio riscontro ed esercitare un serio controllo sulle spese che si fanno in quei capitali misti; e non si possono evitare inconvenienti amministrativi, che si risolvono poi sempre a danno della finanza dello Stato.

E finalmente l'onorevole signor Ministro ha parlato degli organici. Che la costituzione degli organici e le loro mutazioni debbano avere ragione nel servizio pubblico....

Senatore ALVISI. Domando la parola.

Senatore FINALI, *Relatore*. .... che perciò non dovessero gli organici stessi andare soggetti a frequenti anzi continue mutazioni, mentre le esigenze del servizio non mutano, mi sembra sia cosa indubitata.

La Commissione ha detto che queste mutazioni di organici non sono lodevoli quando servano a convenienze personali, ed a soddisfare le impazienze di promozioni. Si può affermare, che ciò non avvenga; ma la proposizione non può meritare censura.

I sessennî furono appunto stabiliti per migliorare le condizioni degli impiegati indipendentemente dalle promozioni; e sembrava che questo provvedimento dovesse rendere più tollerabile l'indugio nelle promozioni stesse.

Invece che cosa avviene in fatto? L'aumento, che allo stipendio arrecano i sessennî decorsi, è argomento per concedere il grado o la classe, che ha stipendio normale poco superiore: si rimutano gli organici con aumento di stipendi, e alla maggiore spesa si contrappone l'ammontare degli aumenti sessenali, che vengono a cessare, quasi che questi non risorgessero, anzi ragguagliati a somma normale superiore a quella di prima!

La Commissione riconobbe, che siffatte questioni mal si connettono ad uno stato di previsione che va a centinaia di milioni: essa ha detto « ma questo argomento delle mutazioni agli organici, che importano soltanto migliaia di lire, si perde in uno stato di previsione che va a centinaia di milioni, e parlarne a lungo può parere cosa sproporzionata alla importanza della cosa; altrimenti avverrebbe, se gli orga-

nici fossero materia di deliberazione separatamente dal bilancio.

Il signor Ministro, per dare ragione al Senato delle mutazioni negli organici e degli aumenti di spesa, ha parlato soprattutto del servizio delle dogane, servizio che certamente ha preso un grande sviluppo, e che rappresenta il capitolo più elastico del nostro bilancio, e sul quale si possono fondare le più grandi e liete speranze. Ma io osservo che le considerazioni nostre non riguardano il servizio doganale; riguardano semplicemente l'Amministrazione centrale del Tesoro e delle Finanze, ove si portano in aumento 37 impiegati con 144 mila lire di più nella spesa.

La Commissione di finanza non ha fatto eccezione alcuna all'aumento di numero; ed anzi osservava, che, per quanto riguarda gl'impiegati d'ordine, siccome coll'aumento nella spesa di 85,000 lire, se ne aumentava il numero di 30, la spesa era abbastanza giustificata; e similmente lo era, sebbene in minor parte, la maggiore spesa di 27,000 lire per la carriera di ragioneria, nella quale si propone un aumento di 7 impiegati.

Le osservazioni più gravi (poichè di fronte all'aumento di 40,000 e più lire della spesa, non troviamo l'aumento neppure di un impiegato) riguardavano la carriera amministrativa. Nulla è o può essere più lontano dall'animo mio, che dire cose spiacevoli a quella rispettabilissima classe di persone alla quale per lunghi anni ho avuto l'onore di appartenere, e che so bene che rendono un servizio illimitato, diligente, integerrimo allo Stato; ma veramente ragioni di servizio che giustificano il nuovo aumento non di numero, ma di stipendi, io proprio non ne so trovare.

Che il servizio debba andare meglio perchè un capo sezione, invece di essere di seconda classe, sia di prima, o perchè un segretario sia di prima piuttostochè di seconda classe, io davvero non lo so intendere. Io che ho appartenuto all'Amministrazione in un'epoca in cui, per esempio, gli ispettori generali non si differenziavano punto nello stipendio dai capi di divisione, so benissimo che essi si tenevano altamente onorati della carica, ed ambivano quella posizione solamente perchè quel titolo e quel grado pareva che offrisse a loro maggiore dignità; ed io proprio desidererei che le cose

avessero in tutto e specialmente nella pubblica amministrazione un valore morale, indipendente da quel valore che è rappresentato da una somma di più o di meno nello stipendio. L'onorevole Magliani, mio illustre amico, deve ben ricordare, che quando egli era ispettore generale non gli veniva diminuzione di autorità dalla circostanza, che il suo stipendio non superasse quello di un capo di divisione.

Il signor Ministro ha detto: si ritocca per correggere qualche anomalia, che si trova negli organici. Ma io vorrei chiedere se, quando avremo questo nuovo organico, non sarà un'anomalia che il capo supremo della amministrazione delle gabelle, per esempio - quel valentissimo funzionario, di cui egli meritamente ha tanto encomiata l'opera - si differenzi di così piccola somma nello stipendio di fronte a suoi dipendenti, mentre tanto è maggiore la sua responsabilità, tanto è maggiore l'importanza dell'ufficio suo, e tanta deve essere la sua attitudine, in tutti i rami di quella vasta amministrazione!

Io non credo che col nuovo organico si tolgano le anomalie, credo anzi che gli argomenti invocati oggi per ottenere l'aumento di stipendio in favore degli ispettori generali, possano essere ripetuti, soprattutto per aumentare lo stipendio del capo dell'amministrazione, e con molto maggiore ragione.

Molte cose facilmente si mutano, ma non sempre in bene. Pareva un canone che negli organici si dovesse, a guisa di piramide, avere il maggior numero di elementi negli strati o gradi inferiori, restringendosi fino al culmine. Ora io non dirò che l'organico che avevamo prima fosse un modello; vi si vedevano gli effetti di altre mutazioni determinate da simili motivi in simili circostanze; ma in questo nuovo sono certe cose che sarà molto difficile giustificare con criteri amministrativi.

Ad esempio, vediamo la proporzione fra i segretari ed i vice-segretari. Sembra, mi pare ovvio, che ad un numero di segretari debba corrispondere un numero maggiore di vice-segretari; invece col nuovo organico avremo molto più segretari che vice-segretari. E così in tutti i gradi le classi superiori avranno un numero maggiore delle inferiori. Infatti i vice-segretari di 1<sup>a</sup> classe saranno 94, quelli di 2<sup>a</sup> 45; e mentre i vice-segretari sono in tutto 139, i segretari saranno 184. Ciò è nella carriera ammini-

strativa; in quella di ragioneria, dove il numero dei segretari è eguale a quello dei vice-segretari, la proporzione di questi a rovescio sarà anche maggiore, avendosene 68 di 1<sup>a</sup> e 24 di 2<sup>a</sup> classe.

Troviamo poi nella ragioneria 7 direttori-capi di 1<sup>a</sup> classe e 2 di 2<sup>a</sup> classe, tutti addetti alla ragioneria generale, o alle Direzioni generali esistenti presso il Ministero delle Finanze e del Tesoro. Ma se questa dev'essere la proporzione, perchè non è seguita anche nella carriera amministrativa che dà 17 direttori capi divisione alla 1<sup>a</sup> e 16 alla 2<sup>a</sup> classe?

Io so che col suo meraviglioso ingegno l'onorevole signor Ministro può trovare delle ragioni di servizio le quali spieghino questi fatti; ma io credo - checchè se ne dica - che siano precedenti di cui siasi già preso atto, per trarne un costrutto alla prima occasione propizia.

È molto facile invocare la perequazione, non difficile ottenerla, quando torni a vantaggio proprio e non rechi danno ad alcuno. Sono perequazioni sempre in aumento: la perequazione fondiaria non incontrerebbe tanti ostacoli, se a tutti promettesse diminuzione d'imposta. Pertanto non mi maraviglierei - anzi troverei molto naturale - che non solo gl'impiegati delle Amministrazioni centrali del Tesoro e delle Finanze, ma gl'impiegati di tutti i Ministeri domandassero di avere la stessa proporzione la quale è data alla carriera di ragioneria; la quale anzi, come tale, dovrebbe essere informata ad un criterio normale più rigoroso, che non sia quello delle altre Amministrazioni.

Il signor Ministro ha anche accennato al numero diminuito degli impiegati del Ministero delle Finanze e del Tesoro in paragone di ciò che era alcuni anni fa. Ma di numero d'impiegati la Relazione della Commissione non ha parlato; ha parlato semplicemente di spese....

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ha parlato anche di numero.

Senatore FINALI, *Relatore*... Me lo perdoni, solamente di spesa; ed anzi se in realtà vi fosse oggi un numero d'impiegati minore di prima, acquisterebbero più forza le nostre osservazioni. Ma sul numero noi non facemmo alcuno studio, onde non siamo neppure in grado di confermare o contraddire ciò che diceva l'onorevole Ministro.

Ciò che è indubitato è il progressivo aumento

di spesa, il quale per l'Amministrazione delle Finanze dal 1865 al 1883 - da un milione 720 mila lire si è andata aumentando fino a 4,393,000; somma che, anche rimanendo le altre cose come sono, riuscirà insufficiente, perchè fra poco al Ministero delle Finanze sarà restituito un servizio che ne era stato stralciato nel 1869, quello dei tabacchi.

Che vi siano ragioni dell'enorme aumento di spesa, la Commissione non lo ha negato; ed a questo proposito leggerò un altro brano della Relazione, che dimostra altresì come le questioni amministrative non siano per noi meramente questioni di finanza.

« La necessità di servizi dipendenti da nuove tasse e da ampliamento di territorio, l'impianto del servizio di ragioneria, l'accresciuta mole del Gran Libro ed altre cause giustificano per una parte l'aumento notevolissimo della spesa, e per altra parte lo giustifica il lodevole intento di migliorare la condizione degli impiegati, in relazione all'importanza dei loro servizi, alle mutate condizioni economiche del paese ed alle esigenze del vivere civile ».

Dopo ciò io non avrei altro da aggiungere; e siccome la conclusione pratica della nostra Relazione era questa: « pregare il signor Ministro di tenere conto delle nostre osservazioni, specialmente di quelle che riguardano i buoni del Tesoro, le garanzie ferroviarie e le pensioni », in quanto ai buoni del Tesoro ed alle garanzie ferroviarie, possiamo tenerci paghi delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Non così in quanto alle pensioni: io prego l'onorevole Ministro a voler considerare meglio, e senza preconconcetto, se dopo ciò che si è verificato nel 1882, e che ha riscontro anche nel 1881 e nel 1880, possa ritenersi sufficiente la somma di tre milioni e 170 mila lire proposta in questo stato di prima prima previsione pel 1883, e la somma totale data alle pensioni nuove iscritte dopo il 31 dicembre 1881, in lire 7,540,000.

L'una e l'altra insufficienza più che dimostrata, può dirsi evidente.

Nè il signor Ministro può dubitare che io nel fare queste osservazioni miri in modo diretto od indiretto ad attaccare la nuova istituzione della Cassa delle pensioni, che fu proposta da lui e che divenne legge in data 7 aprile 1881; poichè egli mi deve permettere di ricordare, che Relatore ebbi l'onore di pro-

porne l'approvazione al Senato, esaminando il progetto di legge in relazione all'altro più grave e di ben maggiore importanza che era quello dell'abolizione del corso forzoso, che fu contemporaneamente all'altro approvato.

Mi sia lecito altresì ricordare che fin da allora io dimostrava la insufficienza dei fondi calcolati per le nuove pensioni; onde parmi poter dire che l'esperienza abbia confermato quel giudizio, ond'oggi non se ne possa più dubitare.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io ringrazio innanzi tutto l'on. Senatore Finali delle benevoli parole che ha voluto pronunciare al mio indirizzo sul principio del suo discorso. Non ho mai dubitato della lealtà della sua opposizione; e gli rispondo che siccome io in tutta la mia vita e specialmente nell'esercizio delle funzioni pubbliche, non m'ispirai e non mi ispirai mai ad altro che al sentimento del bene del mio paese, e non son mosso da altro intento, da altro desiderio e da altro scopo, così io faccio sempre tesoro delle osservazioni, da qualunque parte mi vengano fatte, e le accetto sempre come un aiuto nel difficile cammino, che devo percorrere; nè le guardo mai con diffidenza, ma le accolgo sempre con lealtà. Dal mio labbro non si udrà mai respingere un avvertimento che creda utile alla cosa pubblica, o un'osservazione, od una censura che io nella mia coscienza reputi fondata e giusta.

Detto ciò, giacchè si tratta di chiarire dei fatti, mi permetta il Senato di aggiungere brevi parole. Primieramente quanto alla transazione col comune di Messina, l'onor. Finali ha lungamente parlato del dubbio, che fosse stata necessaria una legge. Evidentemente questo dubbio l'ho fatto io a me stesso; l'ha fatto il Guardasigilli a sè medesimo, prima di approvare il decreto; lo ha fatto anche il Consiglio dei Ministri, ch'ebbe a deliberare dopo maturo esame. Ebbene, appunto perchè era debito nostro il proporci questo dubbio, lo abbiamo proposto al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato, visti i precedenti, viste tutte le ragioni che ha già spiegato l'onor. Caccia e che ha riferito dipoi la Commissione generale del bilancio, credette che non occorresse una legge. Allora si procedette per via di decreto ministeriale.

La Corte dei conti, chiamata per suo istituto ad esaminare la legalità del decreto, lo registrò puramente e semplicemente. Quindi, se io assumo la responsabilità di aver proceduto con decreto ministeriale, d'accordo col Ministro Guardasigilli, l'assumo dopo essere stato confortato del voto del Consiglio di Stato, e dopo aver avuto l'approvazione della Corte dei conti. Non ci era niuna ritrosia in noi a presentare un progetto di legge: eravamo ben sicuri del fatto nostro e di aver bene adoperato nell'interesse dello Stato. Ma si deve presentare una legge quando non è necessaria?

Quanto allo schiarimento, relativo alla vendita dei beni immobili dello Stato comprati con rendita, io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Finali, che le sue parole non sono una censura.

In ordine alle garanzie ferroviarie, io ho detto di avere accettato la cifra, quale mi fu proposta dall'Amministrazione tecnica dei lavori pubblici, la quale mi dichiarò allora, nel settembre del 1882, come mi ha dichiarato poco tempo fa, che non è ancora in grado di dire quale sia la cifra definitiva...

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*... Più importanti osservazioni in replica ha fatto il mio amico, l'onorevole Relatore della Commissione, riguardo alle pensioni nuove. Egli ha detto che i diciotto milioni basteranno per pochi anni.

Io potrò provare, credo, in modo irrecusabile, quando sarà il momento, che i 18 milioni basteranno per più di 14 anni.

Ma, principalmente egli ha insistito sull'insufficienza di 3,170,000 lire per le pensioni nuove, ed ha fatto una serie di ragionamenti, ha esposto una serie di cifre per confortare il suo assunto.

Io persisto nella mia opinione per una ragione molto evidente. Non citerò neppure cifre, non farò ragionamenti molto lunghi. Nel 1882 fu stanziata la somma di 3,170,000 lire, portata dalla legge 7 aprile.

Essendo sopraggiunta la legge sulla posizione ausiliaria degli ufficiali, occorse un aumento di 1 milione e 200 mila lire. Quindi lo stanziamento fu portato a 4 milioni 370,000 lire. Quale è stato il risultato consuntivo dell'esercizio del 1882?

Il risultato è stato questo che, messi fuori conto i dispendi occasionati dalla posizione ausiliaria dei militari, il fondo di 3,170,000 lire avrebbe lasciato un'economia.

Adunque, se non vi fosse stato questo fatto eccezionale della posizione ausiliaria, i 3,170,000 lire sarebbero largamente bastati. Ora nel 1883 il Ministro della Guerra calcola che sarà molto lieve il dispendio della posizione ausiliaria, e a questo dispendio si potrà provvedere benissimo colla dotazione ordinaria; e quindi non ha proposto niun aumento.

Così, tolto questo elemento perturbatore della posizione ausiliaria entriamo nello stato normale. E, se nello stato normale i 3,170,000 lire sarebbero stati largamente sufficienti, anzi avrebbero lasciato un margine, io non so perchè dovrebbero essere insufficienti pel 1883.

La prova di questo mio asserto è nei prospetti consuntivi che non ho qui presenti ma che saranno distribuiti al Senato in altra occasione.

L'onor. Senatore Finali argomenta da ciò che invece di 4,370,000 lire si sono iscritti nel 1882 5,189,000 lire per pensioni; ma dalla somma dei 5,189,000 lire detragga, l'onor. Finali, la somma che rappresenta la posizione ausiliaria e troverà quella che io ho accennato, vale a dire, un risultato inferiore ai 3,170,000 lire.

In altri termini la posizione ausiliaria importa il dispendio di 1,200,000 lire, più un dispendio maggiore che sarebbe stato rappresentato da altrettanta economia sul fondo pensioni.

Rimane sempre vero che tolti gli effetti, tolta l'influenza della posizione ausiliaria, il fondo di 3,170,000 lire dev'essere sufficiente. Io dico inoltre che non si potrebbe poi variare col bilancio definitivo questa somma perchè occorrerebbe una legge. È quella una somma, o Signori, fissata in modo tassativo dalla legge 7 aprile, ed il Ministero non riconosce adesso l'opportunità ed il bisogno di proporre al Parlamento una legge che accresca lo stanziamento e apporti una variazione.

Senatore SARACCO. Si provvederà con della rendita pubblica!

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Onorevole Saracco, non si provvede colla rendita pubblica. La rendita pubblica è assegnata alla Cassa pensioni per le pensioni vecchie e non per le nuove. L'onor. Saracco ha certamente presente la legge sulla Cassa pensioni esa che per le pensioni nuove

la rendita pubblica non ci ha che fare punto nè poco.

Non ho nulla da aggiungere riguardo a ciò. Relativamente agli organici, mi permettano il Senato e l'onor. Finali qualche altra breve osservazione.

L'onor. Finali ha dichiarato testè che intendeva volgere le sue critiche al personale dell'Amministrazione centrale. E va bene. Limito la mia risposta a questo.

Egli trova poco conveniente che si sia aumentato lo stipendio degli ispettori generali da 7 ad 8 mila lire.

La ragione di questo aumento ognuno la comprende quando sappia che lo stipendio dei capi divisione fu aumentato a 7 mila lire. L'autorità e la gerarchia disciplinare richiedevano che l'ispettore generale, che è il capo di tutti i capi divisione, fosse distinto con uno stipendio superiore.

Ha una responsabilità maggiore, ha un lavoro maggiore, ed ha un'autorità di gran lunga superiore dei capi divisione.

Ora, il capo non deve essere pagato alla stessa stregua del subordinato; aggiungo una considerazione di molta importanza.

Gli ispettori generali, specialmente nel Ministero delle Finanze, si devono considerare come vice-direttori generali. Essi sono quelli che rappresentano, in caso di assenza, il direttore generale.

Ma vi è di più. Noi abbiamo delle direzioni generali che abbracciano una mole così svariata di servizi e di lavori, che rende necessaria una suddivisione.

Prenda l'onor. Finali la Direzione generale del Debito pubblico. Vi è il Debito pubblico, vi è la Cassa dei depositi e prestiti, vi è la Cassa militare, la Cassa delle pensioni e la Cassa degli insegnanti e dei maestri elementari.

Prenda la Direzione generale delle gabelle. Anche lì una divisione di lavoro è assolutamente essenziale.

Avrebbe poi desiderato forse l'onorevole Finali che in mezzo a questa condizione di servizi così gravi e importanti, che ha il Ministero delle Finanze, l'ispettore generale delle finanze fosse retribuito meno degli ispettori generali degli altri Ministeri?

Non credo che i paragoni, anche con altri

Ministeri, sarebbero stati molto giovevoli per il servizio pubblico.

Ma, onorevole Senatore Finali, non sono le 1000 lire che allettano i funzionari superiori al Ministero delle Finanze. Essi hanno troppo sentimento della dignità e dell'ufficio loro per sollecitare le 1000 lire. Per loro è questione di ordine e di dignità anche di rispetto alle altre Amministrazioni.

L'onorevole Senatore Finali mi ha parlato di 37 impiegati aggiunti al Ministero delle Finanze, ma ho già detto che 30 sono scrivani straordinari che entreranno come ufficiali d'ordine e 7 non sono aggiunti alla ragioneria, ma sono impiegati fuori pianta che entrano nel ruolo come egli avrà veduto.

Qui mi si è poi parlato con ironia dei sette ragionieri capi della ragioneria generale. Ho sentito sussurrare la parola *logismografia*.

Senatore FINALI. Io non ho pronunciato questa parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho sentito una voce...

Senatore SARACCO. Sarò stato io.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Sarò pronto anche a rispondere ad una interrogazione sulla *logismografia*.

Senatore SARACCO. Mi pare che pronunciando la parola *logismografia* non si commetta atto indiscreto.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Ho inteso sussurrare questa voce in senso ironico come quella che determinava la ragione di questi aumenti; ma l'onorevole Senatore Finali avrà visto, ed è inutile che io ripeta qual ne è il motivo. I ragionieri capi sono destinati non alla ragioneria generale, ma presso le varie Amministrazioni centrali. A sette si concede lo stipendio di 7000 lire. E sapete perchè? Perchè cessa l'indennità che prima avevano.

L'onorevole Finali sa bene che con un decreto reale, a questi ragionieri, per la responsabilità che loro viene dalla legge di contabilità, era assegnata una indennità annuale di 1000 lire, valutabili per l'effetto della pensione.

In seguito a ripetuti voti della Commissione generale del bilancio si è fatto cessare questa indennità; ma per non danneggiare coloro che ne erano in possesso si è accresciuto lo stipendio di 1000 lire.

Ecco la ragione per cui questi sette ragionieri sono stati portati a 7000 lire.

L'onorevole Finali ha detto che la forma piramidale è stata rovesciata.

Senza entrare in un lungo sviluppo della questione, mi piace solo di far notare che l'aver introdotto nella legge del 1877 per gli organici la regola degli aumenti sessennali degli stipendi, ha fatto mutare un po' i criteri degli organici primitivi; imperocchè si è dovuto porre necessariamente il quesito: È più conveniente erogare una grossa somma ogni anno per aumenti sessennali di stipendio, o migliorare la carriera degli impiegati risparmiando questa spesa? E si è veduto che, per la dignità degli impiegati, e per stimolarli meglio al lavoro, per fare sì che non avessero quasi una nota d'incapacità per stazionarietà della loro carriera era più conveniente non pagare i sessenni e facilitare le promozioni. Perchè questo concetto possa aver la sua applicazione pratica è necessario che la piramide sia rovesciata. È stata dunque necessità logica di un criterio mutato nella nostra legislazione.

Quanto all'aumento di spesa notato dall'onorevole Finali per il Ministero delle Finanze e del Tesoro, egli stesso ne ha dette le ragioni. Accresciuti gli stipendi dagli altri Ministeri, dovevano accrescersi anche pel Ministero delle Finanze e per quello del Tesoro.

Sta però sempre in fatto che il numero degli impiegati è diminuito, quantunque il lavoro sia cresciuto: sta in fatto che ci avviciniamo all'ideale di cui si è sempre parlato, di avere cioè un minor numero d'impiegati ma più capaci, e meglio retribuiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Alvisi ha la parola.

Senatore ALVISI. Signori Senatori. Al momento in cui ho domandato la parola, l'onorevole Finali faceva le osservazioni alle quali ha risposto adesso l'onor. signor Ministro, cioè sull'aumento del numero degli impiegati.

Il Senato e la Commissione di finanza mi permettano di dire che, finchè esiste il sistema organico del quale il Relatore e il Ministro ragionarono, è inutile l'aspettarsi la diminuzione del numero degli impiegati, essendo i servizi talmente moltiplicati, che alle volte per uno stesso affare occorrono 3, 4 e più registrazioni.

Io credo che il massimo difetto sta nel criterio col quale furono creati i vari servizi a seconda che si applicarono le molteplici imposte.

Però io supponeva che allo stabilirsi delle intendenze di finanza fosse quello il perno del movimento dei servizi e il centro dei rami della finanza che si svolgono nelle provincie. La mia speranza era fondata sul fatto che, avendo un bilancio di competenza con spese fisse che si rinnovano tutti gli anni e con servizi eguali e continui, non poteva comprendere l'esistenza temporanea di altro personale, come quello delle direzioni generali e del Ministero centrale per attendere sulle stesse materie.

Ho studiato il meccanismo amministrativo degli altri Stati ed ho veduto che, una volta stabilita un'unità di azione nelle intendenze di finanza come nel nostro caso, il capo responsabile di tutti i servizi che figurano in bilancio era l'intendente che bene retribuito rappresentava il Ministro.

Compiendosi il lavoro esecutivo nelle provincie, dovrebbe necessariamente cessare l'opera egualmente complessa delle direzioni generali, bastando gli ispettori (che ha fatto benissimo di creare il Ministro delle Finanze) per esercitare un vigile ed efficace controllo.

Così ascendendo nella scala organica dall'intendente all'ispettore centrale, io aveva veduto di buonissimo occhio la divisione del Ministero nei due grandi servizi delle Finanze e del Tesoro con due Ministri, ma ad un patto, di vederne con precisione demarcate le attribuzioni.

Io credevo che il Ministro delle Finanze restasse il Ministro legislativo, quello che propone le leggi, le modifica e deve stare in rapporto continuo col Parlamento; mi pareva che egli avrebbe molto da fare nello studio e nella preparazione delle leggi e dei regolamenti, che abbracciano tutto il sistema delle finanze senza essere il capo del potere esecutivo in riguardo all'azienda ed al personale. Il potere esecutivo rimanendo così concentrato nel Ministro del Tesoro, capo responsabile di tutto il personale, egli poteva, colla lunga pratica, introdurre quelle modificazioni e quelle riforme che valessero a produrre un risparmio nel numero dei funzionari e nella spesa.

È poi un danno gravissimo per le popola-

zioni il non trovare nel capoluogo della provincia l'esaurimento delle loro istanze, nè delle questioni che sorgono nei diversi rami della finanza fra il Governo e i privati.

Gli intendenti di finanza confessano di null'altro fare che mandare istanze e tabelle al Ministero perchè decida; e quello che non decide il capo dell'intendenza di finanza, che è provetto e intelligente, al centro si risolve e si giudica; ma chi è che scrive ed emana il decreto? Forse l'ultimo degli impiegati d'una direzione!

Quindi l'autorità governativa scapita in doppio senso perchè ritarda, qualche volta anche degli anni, la risoluzione delle questioni, e poi la risoluzione è in generale cattiva; tutti conoscono che queste cause influiscono sullo spirito pubblico avverso alle cose della burocrazia.

Quindi si accumula una quantità di reclami al Ministero, il quale poi finisce per trovarsi aggravato da tanta congerie di lavoro che piove da tante parti, che non trova più il tempo necessario per studiare una buona riforma legislativa che è la base della regolarità dei servizi.

Ricordo al Ministro che quando fui onorato della carica di Commissario per la riforma della legge di contabilità, alla quale tutti abbiamo messa la nostra pietra, io aveva fatto le medesime osservazioni che aveva ripetute nelle Commissioni del bilancio anche con la veste di Relatore, e sempre aggiungeva che il desiderato dell'opinione pubblica è la demarcazione dei servizi per un razionale decentramento amministrativo; è massima indiscutibile che si amministra bene da vicino se si governa da lontano.

Perciò converrebbe che in ogni provincia le intendenze di finanza risolvessero tutte le questioni che sono relative agli interessi locali, senza necessità di ricorrere alle Direzioni generali che, sebbene allargate nella base dei loro impiegati, non hanno un solo capo al sommo di una sola piramide, ma i capi di cento piramidi, quanti sono i servizi della finanza.

Conchiudendo, mi permetto di non essere più esigente del Relatore del bilancio, il quale ha fatto l'elogio del Ministro, per quello che ha fatto e promette di fare. Appunto per la posizione di stima, di affetto e d'influenza che egli si è acquistato in Parlamento, il Ministro potrebbe presentare al Senato - il quale pos-

siede oltre l'autorità un'attitudine speciale alle riforme amministrative perchè non subisce pressione di elettori e di Ministri - la proposta o di diminuire le intendenze, se queste non devono formare l'unità di servizio, ovvero delegare ad esse quella facoltà che è necessaria perchè gli amministrati trovino nel proprio paese e prontamente le risposte ai loro reclami.

A modo di conclusione, proporrei al Ministro, che le Direzioni generali fossero soppresse, e mantenute solamente quelle del Debito pubblico e delle gabelle.

Desidererei infine che il Ministro del Tesoro fosse l'intendente generale cui si riferissero tutti i servizi sorvegliati da' suoi ispettori.

Questo è lo schema che aveva presentato in appendice al mio voto nella Commissione di contabilità, e quindi ho sentito l'obbligo di dire anche al Senato che in questa occasione aveva pure adempiuto al mio dovere.

Il calcolo, che di questa mia proposta ha fatto il Ministero, non posso dirlo, inquantochè la sua promessa di creare nelle intendenze di finanza l'unità di servizi come principio di un vero decentramento, non la ritengo ancora iniziata. Aggiungo un'ultima osservazione:

Io non trovo la necessità di due ragionerie generali, cioè la ragioneria generale attaccata al Ministero, e la ragioneria che è quella veramente efficace ed operosa della Corte dei conti.

Quando ci fosse l'unità dei servizi nelle intendenze di finanza, i ragionieri di queste manderebbero i loro riassunti settimanali o mensili alla ragioneria generale della Corte dei conti. Là, oltre che esserci un corpo meccanico di registrazioni e di ragionieri, c'è anche l'intelligenza della perfetta cognizione di leggi e regolamenti della contabilità; vi sono persone che hanno la facoltà e l'autorità d'imporre il loro voto, essendo i controllori per legge di tutti i bilanci per le entrate e per le spese; quindi non vedo la necessità di questa prima e grande duplicazione di ragioneria generale.

Mi si dirà che il Ministro ha bisogno di preparare i bilanci. Ma quale differenza porta l'attingere le cifre dalla ragioneria generale della Corte dei conti, piuttosto che dalla ragioneria generale attaccata al suo Ministero?

Questa duplicazione di servizio oltre che im-

porta una maggiore spesa, ritarda il controllo della Corte dei conti, perchè deve aspettare il passaggio delle tabelle delle ragionerie provinciali per il tramite di questo Ufficio Centrale per mio avviso inutilissimo.

Sento parlare da quella parte di controllo; ma la ragioneria generale quale controllo può esercitare?

Quindi il Ministro del Tesoro sarebbe necessario in questo senso: che egli sarebbe capo di tutto il personale e il capo responsabile del potere esecutivo dell'ordinamento finanziario dello Stato; ed il Ministro delle Finanze sarebbe l'idealità, l'ingegno, l'autore e il proponente di tutte le leggi finanziarie e amministrative nei due rami del Parlamento; in altri termini uno sarebbe il Ministro parlamentare, l'altro il Ministro amministrativo.

Però non vorrei che il Ministro del Tesoro fosse uomo politico per non interrompere le tradizioni delle amministrazioni e quindi non accadesse quello che pur troppo avviene anche nei Ministri dello stesso partito, i quali giunti al potere si sdebitano delle censure e delle osservazioni che loro fanno i Deputati ed i Senatori col dire: ma allora io non era Ministro. Così oggi che fu menzionato il Ministro del 1878, come quello che aveva incominciato a lasciare scoperti gl'impieghi che venivano ad essere vacanti o per morte o per trasferimento dei titolari. Secondo il mio parere, era questa una buona idea per venire ad una semplificazione di servizio, dopo avere sperimentato che si poteva fare con minor numero di personale, di cui a sua volta si avrebbe potuto migliorare, colle verificate economie, lo stipendio.

Dunque se non fosse succeduto al Ministro politico del 1878 un altro Ministro politico, forse non avremmo sentito oggi il Relatore muovere qualche censura sull'aumento del numero degl'impiegati e sull'aumento della spesa in bilancio.

Io non ho altro da aggiungere, contentandomi di ripetere: che il decentramento è l'unico sistema che possa condurre al miglioramento dei servizi, al miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati, e soddisfare così le giuste esigenze dei contribuenti.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola in precedenza l'onorevole Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Non ho da fare che una breve osservazione, prendendo occasione da alcune parole che sono state dette or ora, e che si riferiscono alle antecedenti osservazioni del Relatore, circa alle spese che sono comprese tra quelle delle ferrovie.

In altra occasione, anche a nome della Commissione, ho raccomandato all'onor. Ministro di analizzare meglio quelle spese per poter giungere ad una classificazione più razionale la quale ci permetta di essere più sicuri dei risultati generali del bilancio.

Ho domandato la parola per rinnovare questa raccomandazione e soprattutto per riservare questa questione a quando verrà più opportunamente, in un'altra occasione, davanti al Senato.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Non era mio intendimento, e realmente, dopo l'eccellente discorso pronunziato dall'egregio Relatore della Commissione, non vi era alcun bisogno che io prendessi la parola nella presente discussione. Ma, poichè altri non l'ha fatto, io mi credo nel dovere di presentare all'illustre Ministro delle Finanze le mie più sincere felicitazioni del proposito, che egli ha manifestato quest'oggi innanzi al Senato, di volere d'ora in poi arrestarsi una buona volta nella lubrica via della emissione di rendita perpetua, onde provvedere i capitali, di cui lo Stato potesse ancora abbisognare. È una dichiarazione molto grave e desiderata, della quale prendo atto con molta soddisfazione, avvennchè nello scorso anno, se ben ricordo, discutendosi in quest'Aula il progetto di legge intorno alle spese militari straordinarie, l'onorevole Ministro manifestava una diversa tendenza. Egli diceva allora, che avrebbe pensato a procacciarsi i 75 milioni che converrà trovare nel 1884 per soddisfare il capitale corrispondente al valore dello *stock* dei tabacchi, mediante emissione di rendita perpetua; ed io in quel giorno l'ho pregato e vivamente supplicato a smettere dal cattivo vezzo di riaprire ad ogni tratto il Gran Libro del Debito pubblico.

Il Senato quindi consentirà che oggi io mi compiaccia in modo speciale che l'onorevole Ministro sia venuto a migliore e più sano consiglio.

Poichè ho la parola, mi permetterò di sot-

toporre al Senato altre brevi osservazioni: dichiarando senz'altro che non intendo punto di promuovere una larga discussione finanziaria. Anzi io mi guarderò bene in questi giorni di promuovere una discussione, almeno intempestiva, sul tema della finanza, imperciocchè, o Signori, fin quando la guerra non è denunciata, ciascuno può avere ed esprimere liberamente le proprie opinioni sulla opportunità di scendere in campo; ma quando la battaglia è impegnata, è duopo che ogni buon cittadino prenda le armi in ispalla, e vada a combattere per l'onore e per la grandezza del paese. (*Bene! bravo!*).

Poche osservazioni adunque, come ho detto, e prima di tutto, per mettere maggiormente in rilievo le giustissime osservazioni dell'onorevole Cambray-Digny, in riguardo dell'alienazione di rendita pubblica che si va facendo da molti anni in qua per servire alle necessità dell'esercizio ferroviario.

Per me sta, che allorquando si tratta di strade aperte da assai tempo all'esercizio, bisogna trarre dagli introiti delle ferrovie stesse i mezzi per tenerle in assetto; e quando si ricorre alle distinzioni fra le spese in conto esercizio, e quelle in conto capitale, si fa della cattiva logismografia; cattiva, dico, perchè so anch'io che ce n'è della buona ed anche eccellente, che ha diritto a tutto il nostro rispetto. Nè siamo noi soli a pensarla così, e sono in grado di darne la prova, se l'onorevole Ministro ne dubitasse. In Francia, quel Consiglio di Stato chiamato a dettare le norme per una distinzione giuridica e razionale fra le spese in conto capitale e quelle in conto esercizio, rifiutò assolutamente di pronunciarsi, perchè non seppe trovare il filo che lo guidasse a discernere le une dalle altre nel numero maggiore dei casi. Questa è l'opinione d'uomini savi. Permettete, adunque, che io lo dica un'altra volta: queste distinzioni sono i lenocinî delle Società industriali, ma non sono verità. Peggio per noi, se continueremo a battere questa via.

Un altro punto vorrei toccare, ed è quello di cui si è occupato con tanta chiarezza ed efficacia di parola l'onorevole Relatore, che si riferisce all'atto di transazione col comune di Messina, intorno del quale si è fuori di quest'Aula levato insolito rumore.

Io ho ammirato e lodo la risposta dell'ono-

revole Ministro, con la quale ha dimostrato di apprezzare le considerazioni spiegate a tale riguardo dalla Commissione permanente di finanza, per la bocca del suo stesso Relatore; nè poteva essere altrimenti. Noi, in sostanza, abbiamo espresso il desiderio, al quale siamo convinti che l'onorevole Ministro delle Finanze partecipa egualmente, che l'approvazione di atti somiglianti a quello di cui tanto si è parlato, venga possibilmente sottoposta al voto del Parlamento, piuttosto col mezzo di uno speciale progetto di legge, anzichè in occasione di bilancio; perchè di leggeri si intende che il Senato si trova in condizione di esprimere molto più liberamente il proprio giudizio, quando la materia forma il soggetto di uno speciale disegno di legge. Resta quindi inteso, che la questione rimane impregiudicata ed aperta.

Mi permetto ancora un'ultima osservazione, che l'onorevole signor Ministro vorrà, io spero, accogliere colla stessa benevolenza dell'animo, con la quale io mi sono indotto a parlare.

Si è discusso poco innanzi con grande competenza e dottrina, se le somme iscritte nei capitoli del bilancio in pagamento delle pensioni civili e militari, sieno sufficienti, oppur no, a coprire la spesa effettiva.

Io non mi intratterrò di proposito sopra quest'argomento, inquantochè una differenza di mezzo milione di più o mezzo milione di lire di meno non può esercitare una grande influenza sulla nostra posizione finanziaria. Io mi credo piuttosto in dovere di collocare la questione delle pensioni sovra un terreno diverso, e molto più elevato che codesto non sia, degno, oso dire, di tutta l'attenzione del Senato, poichè il tema delle pensioni richiede di essere studiato in tutta la sua ampiezza per fare un retto giudizio della condizione della pubblica finanza.

Io penso di non andare errato dicendo, che l'equilibrio del nostro bilancio dipende in parte, anzi in grandissima parte, dalla soluzione che riceverà in Parlamento il progetto di legge sulle pensioni militari e civili; e dal giudizio finale che verrà fatto dai Poteri legislativi dei calcoli prodotti dall'onorevole Ministro delle Finanze, a corredo e conforto delle opinioni da esso spiegate in difesa del suo piano finanziario.

E valga il vero, è certa cosa, che in dipen-

denza dei provvedimenti immaginati dall'onorevole Ministro delle Finanze, ossia mediante l'istituzione della Cassa delle pensioni da una parte e la presentazione di un progetto di legge sulle pensioni dall'altra, si è creata una risorsa di bilancio per una somma abbastanza considerevole, poichè credo che possa salire fino a 24 o 25 milioni all'anno. Non preparato a prendere la parola, non posso dire la somma precisa, ma credo che stiamo sopra questa somma, o giù di lì, giacchè nella discussione avvenuta l'anno scorso sopra questo tema, si era detto e dimostrato che il sollievo temporaneo arrecato con questo mezzo al bilancio del 1882 era di 23 milioni e mezzo; e da quel giorno in poi, il carico delle pensioni è cresciuto ancora in sensibile proporzione. Questa fu la leva, e questo fu lo spediente di tutti il più poderoso, che fece abilità all'onorevole Ministro di affrontare la grande battaglia dell'abolizione del corso forzoso, di cui ho parlato sul principio di questo mio breve discorso.

Ma questa, ognun lo vede, è una cambiale tratta sull'avvenire, e specialmente sulla decisione che il Parlamento prenderà sul progetto di legge sulle pensioni: onde solamente si potrà conoscere e giudicare, se, e quanto i calcoli dell'onorevole Ministro reggano ad una severa discussione.

Perciò mi pare più che utile, necessario, che a fissar bene la condizione stabile e permanente del nostro bilancio, la grave questione debba ricevere il suo sollecito e finale scioglimento.

Io non intendo dunque nel momento presente di mettere avanti le mie opinioni, e risollevar dubbi manifestati in altro tempo. Prego anzi i miei Colleghi, che ancora ricordassero le parole da me pronunciate sopra questo soggetto, a volerle per un momento dimenticare, se mai i miei poveri apprezzamenti dovessero recare qualche nocimento al credito italiano. Ma vi ha tal cosa che a me sembra potersi onestamente desiderare, ed è che questa questione venga portata risolutamente, e tutta intiera, davanti al Parlamento, e che il Parlamento la risolva con ogni maggiore sollecitudine.

È tempo ormai che intervenga un voto del Parlamento per valutare autorevolmente le conseguenze remote di questo provvedimento che ha procacciato un così grande, ma sempre

temporaneo sollievo di bilancio, ed io sarò felicissimo, e più felice di me avrà diritto di mostrarsi l'onorevole Ministro delle Finanze, se la risposta sia per riuscire conforme alle sue previsioni. Ma se mai per mala ventura, le ragioni dell'aritmetica dovessero condurre a conclusioni diverse, o la nuova legge sulle pensioni risultasse improntata a concetti diversi da quelli ai quali si ispira il disegno di legge elaborato dall'onorevole Ministro; se fosse dimostrato, che quindi ad alcuni anni il paese dovrebbe scontare amaramente, molto amaramente, questa apparenza di equilibrio che s'è introdotto nei nostri bilanci, oh allora io son certo d'interpretare l'animo onesto dell'onorevole Ministro delle Finanze, dicendo che egli stesso, prima di ogni altro, sentirebbe il bisogno di differire a miglior tempo quei provvedimenti che potessero peggiorare la condizione presente delle nostre finanze.

Io penso di non aver detto cosa che possa menomamente offendere la suscettività dell'onorevole Ministro, e spero invece che non gli dispiacerà di prendere in qualche considerazione le poche osservazioni che mi è sembrato utile presentare al Senato. Sovra tutto vorrei che si risolvesse ad usare tutta quella influenza di cui meritamente gode in questo e nell'altro ramo del Parlamento, affinchè le grandi discussioni che si dovranno fare sovra questo grave e difficile argomento non si facciano lungamente aspettare.

Imperciocchè il paese domanda con buona ragione di essere fatto sicuro del suo avvenire, e quanto più i tempi si fanno grossi, vieppiù importa bandire le illusioni, che tornano a beneficio del presente, ma possono più tardi compromettere le sorti del paese.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Le calde parole dell'onorevole Senatore Saracco non solo non mi offendono, ma mi onorano.

Io ne lo ringrazio. Le sue parole sono sempre improntate da un vivo sentimento di amore per il proprio paese.

Io confermo essere mio intendimento di far sosta all'emissione di rendita, e tutti i miei sforzi in questo momento sono diretti appunto a questo scopo.

Non sarà necessario emettere rendita, io spero, anzi confido fermamente, per pagare lo *stock* dei tabacchi, nè vi saranno altre emissioni con aggravio del nostro debito consolidato, almeno pel 1883.

L'onorevole Saracco ha parlato della questione concernente la spesa dell'esercizio ferroviario.

Io convengo con lui che questa è una delle più grosse e delle più difficili questioni, e desidero quanto lui che si faccia la luce e che si possa una volta procedere con criterî definitivi.

Quanto a me, io ho accettato il giudizio tecnico dell'Amministrazione dei lavori pubblici la quale ha fatto quella tale discriminazione che il Parlamento decretò giustamente e che fu tanto vivamente invocata dalle eloquenti e autorevoli parole dell'onorevole Saracco, la discriminazione cioè di quelle spese le quali servono unicamente per la costruzione delle strade ferrate, cioè per l'acquisto d'un capitale nuovo in aumento al patrimonio dello Stato, dalle altre che servono unicamente per il mantenimento di quello già esistente.

Nulla dirò in quanto alla transazione col comune di Messina. Io convengo che nei casi dubbi la via corretta è quella di chiedere al Parlamento l'approvazione di simili convenzioni.

In questo caso però, dubbio non vi era, perchè dubbio non vi avevano trovato il Consiglio di Stato e la Corte dei conti.

Ad ogni modo, per parte mia, io posso dichiarare all'onorevole Senatore Saracco ed al Senato che sarò sempre severissimo quando si tratti di casi simili e che quando un dubbio sorga circa la facoltà del potere esecutivo di approvare atti di transazione o contratti che importino onere al bilancio dello Stato, anche io credo più corretto il chiedere l'autorizzazione legislativa.

Gravissimo di certo è l'argomento delle pensioni civili e militari a carico dello Stato.

Io, dopo essermi molte volte occupato di questo arduo problema, conservo ancora il convincimento che il sistema che ebbi l'onore di presentare al Parlamento, nel suo insieme costituisca una riforma razionale, utile alle amministrazioni pubbliche, benefica agli impiegati ma soprattutto giovevole alle finanze dello Stato;

e cioè che quel sollievo temporaneo al bilancio di cui parlava l'onorevole Saracco non s'avesse a convertire in un aggravio ulteriore dopo 15, 20 o 25 anni o anche in un tempo più vicino.

Ed è a quest'intento che è ordinato il disegno di legge che pende innanzi l'altro ramo del Parlamento e quindi in occasione della discussione di tale disegno di legge tutte le questioni relative alla materia pensioni, potranno e dovranno essere trattate. Se i criteri su cui è fondato quel disegno di legge saranno mantenuti, se, riveduti i calcoli, saranno trovati esatti in ogni parte, non dubito di affermare che il sistema di regolare il debito vitalizio, secondochè è stato ideato dal Ministero, condurrà al doppio scopo del sollievo temporaneo del bilancio - il che ci ha reso possibile affrontare grandi riforme - e di una sistemazione definitiva senza aggravio al bilancio stesso.

Sono lieto di poter dire al Senatore Saracco, che la Commissione parlamentare a cui gli Uffici della Camera delegarono l'esame di quel progetto di legge, già da più tempo se ne sta occupando con molta attività.

Io sono al corrente degli studi che fa la Commissione, e spero che fra non molto tempo questi studi potranno essere compiuti, e potrà essere presentata la Relazione alla Camera dei Deputati perchè la legge venga discussa. Io non posso dire di avere certezza, ma ho fiducia non infondata che ciò possa aver luogo prima delle ferie estive, e quindi mi affretterò di portare il disegno di legge immediatamente al Senato, invocando dalla saggezza e dal patriottismo suo eguale sollecitudine perchè quest'importantissimo problema che ha influenza così diretta sul bilancio presente e avvenire, sia deciso in un modo equo. Imperocchè se per avventura vi fossero errori inavvertiti, se per avventura l'obiettivo a cui il Ministero mira non si potesse raggiungere con quel progetto di legge, vi potrà essere tempo a correggerlo, a trovare altri compensi, a provvedere con altri espedienti affinchè non avvenga quello che è lontano dall'animo mio, cioè che per un sollievo temporaneo di alcuni anni si abbia ad aggravare la nostra situazione finanziaria futura.

Dovrei rispondere all'onorevole Senatore Alvisi, ma il Senato mi permetterà di non entrare nell'ampio tema a cui egli ha accennato.

L'onorevole Alvisi ha parlato di una riforma

radicale dell'Amministrazione centrale, dell'abolizione delle direzioni generali, della diminuzione del numero delle intendenze, di un decentramento amministrativo sopra larga scala « *ab imis fundamentis* », di una istituzione di un Ministro politico e un Ministro amministrativo.

Le sue idee sono preziose, perchè frutto di antichi studi, inquantochè l'onorevole Alvisi ha rammentato come questo suo disegno di legge fosse stato elaborato e studiato per lunghi anni. Ora dirò all'onorevole Alvisi che uno dei desiderî dell'Amministrazione italiana è appunto una legge definitiva sull'Amministrazione centrale. Io spero che le cure del Governo e del Parlamento permetteranno, senza troppo indugio, di affrontare la discussione di una tale riforma, ed allora le sue idee potranno essere largamente esaminate.

Debbo però assicurare che, quanto al decentramento, inteso nel puro senso amministrativo, l'Amministrazione delle Finanze ha fatto e fa tutto quello che è possibile in base alle leggi ed ai regolamenti attuali.

Questo lavoro di decentramento dall'Amministrazione centrale alle provinciali era già cominciato dall'Amministrazione dell'onorevole Minghetti, il quale aveva raccolto gl'intendenti di finanza in un Congresso e richiesto a ciascuno di essi proposte di decentramento. Dopo ciò disposizioni furono emanate e sono tuttora vigenti.

Io ho fatti altri studi; altre attribuzioni sono state date agl'intendenti, e si va continuamente decentrando ogni volta che si reputa conveniente, senza nuocere a quella suprema vigilanza che nell'amministrazione finanziaria deve esercitare dal centro, e che non può essere altrimenti esercitata che nel centro.

Poichè l'onorevole Alvisi converrà con me che se vi è Amministrazione che meno sia passiva di un largo decentramento, questa è appunto l'Amministrazione delle finanze. Ad ogni modo egli può esser certo che in quest'ordine d'idee l'Amministrazione è entrata da un pezzo, e che si continua a lavorare nel medesimo senso, e che si decentra quanto è più possibile. Solamente prego l'onorevole Alvisi di non dar retta all'opinione di qualche intendente di Finanza; poichè ve ne sono di quelli che vorrebbero tutte le attribuzioni possibili per eseguirle come credono e come possono.

Per l'esperienza che ho, è mia convinzione che molte attribuzioni non possono essere esercitate dall'intendente di finanza, tant'è che alcune di quelle che agli intendenti erano state devolute dovettero essere richiamate al centro. Ma è ora inutile entrare in troppi minuti particolari; e spero che il Senatore Alvisi sarà contento di queste mie poche parole.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola, pongo ai voti la chiusura della discussione generale.

Chi approva la chiusura della discussione generale, è pregato di sorgere.

(È approvata).

Si procede a quella speciale.

Voci. A domani, a domani.

PRESIDENTE. Sembra che il Senato desideri che la discussione speciale sia rinviata a domani.

Prego il signor Ministro delle Finanze di dichiarare se domani intenda rispondere (prima che si cominci la discussione speciale) alla domanda d'interpellanza del Senatore Griffini in-

torno all'esecuzione della legge 23 giugno 1877 sulla riunione dei compartimenti catastali Lombardo-Veneti.

MAGLIANI, *Ministro delle Finanze*. Io sono agli ordini del Senato, e posso rispondere domani all'interpellanza dell'onorevole Griffini; ma dopo il bilancio, per non intralciarne la discussione.

PRESIDENTE. Ciò posto, leggo l'ordine del giorno per domani:

Alle ore 2 seduta pubblica per la discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di prima previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'anno 1883, e svolgimento dell'interpellanza del Senatore Griffini al Ministro delle Finanze, intorno all'esecuzione della legge 23 giugno 1877, sulla riunione dei compartimenti catastali Lombardo e Veneto;

Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Guerra, per l'anno 1883.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4).

